

Con il patrocinio di



# “Torino e Disabilità: le istanze del Terzo Settore”

Testi e materiali del Convegno

Disabilità in Rete.

*Giugno 2022*

Il documento che segue è la trascrizione del Convegno Comunale “**Torino e disabilità: le istanze del territorio**” che si è tenuto il giorno 22 **giugno 2022** presso l’Archivio di Stato, Piazza Castello 209, a Torino dalle ore 10.00 alle ore 13.00.

Il video integrale dell’evento è disponibile al seguente link [https://youtu.be/l-SHu\\_epeB4](https://youtu.be/l-SHu_epeB4)

L’incontro ha consentito il confronto da un lato con alcuni Assessori della Giunta comunale della Città metropolitana di Torino e dall’altro di una tavola rotonda con alcuni consiglieri del Consiglio Comunale di Torino.

*Hanno partecipato all’incontro gli assessori*

**JACOPO ROSATELLI** - Politiche sociali, pari opportunità, politiche abitative di edilizia pubblica, coordinamento relazioni con aziende sanitarie, beni comuni

**CARLOTTA SALERNO** - Periferie e progetti di rigenerazione urbana, politiche educative e giovanili, materie relative all’istruzione

**FRANCESCO TRESSO** - Servizi demografici e statistici, toponomastica e decentramento, protezione civile, manutenzione viabilità e verde pubblico, fontane e monumenti, tutela animali

Hanno partecipato alla tavola rotonda i consiglieri:

**PAOLA AMBROGIO** – Gruppo Consiliare: FRATELLI D’ITALIA – Vicepresidente II Commissione trasporti - viabilità

**ANGELO CATANZARO** – Gruppo Consiliare: PARTITO DEMOCRATICO – Referente Disabilità Partito Democratico della Città Metropolitana di Torino

**TIZIANA CIAMPOLINI** – Gruppo Consiliare: TORINO DOMANI – Lista Civica/Unica

**SIMONE FISSOLO** – Gruppo Consiliare: MODERATI – Capogruppo Moderati

*È intervenuto:*

**GIOVANNI FERRERO**, Direttore della Consulta delle Persone in Difficoltà (CPD), Torino

*Ha presentato le istanze:*

**CARLO GIACOBINI**, Comitato tecnico scientifico CPD

*Ha coordinato l’incontro:*

**DANIELA BUCCI**, Sociologa, consulente CPD

**LUCA NICOLINO** - Buongiorno a tutti. Ringrazio per essere qui questa mattina. Porto i saluti di Francesca Bisacco, Presidente della Consulta, che non poteva essere con noi stamattina. Oggi parleremo di un progetto che abbiamo portato avanti grazie a tutti i centri territoriali. È stato un lavoro estremamente interessante perché ha dato la possibilità di creare un dialogo che è necessario fra tutte le realtà associative e le istituzioni. Un lavoro che ha permesso di evidenziare le barriere presenti e soprattutto barriere che devono essere superate per dare alle persone con disabilità una vita sociale più attenta che permetta veramente una partecipazione attiva. Questo documento non vuole essere una critica di ciò che ancora non è stato fatto o è presente, ma una proposta. Essere propositivi per tutte le cose che potranno essere fatte per riuscire a creare un tessuto sociale migliore. Questo lavoro ha permesso di evidenziare come sia possibile la collaborazione di tutte queste realtà associative con le istituzioni che diventano necessarie per creare un dialogo. Nel momento in cui riusciamo a migliorare le condizioni non solo delle persone con disabilità ma anche delle famiglie che seguono i ragazzi, questo non può fare altro che creare una comunità più consapevole per migliorarne la qualità di vita. Questo lavoro è stato reso possibile grazie al finanziamento della Regione e alla partecipazione di Vol.To, Centro Servizi per il Volontariato che ha messo in collegamento le realtà associative piemontesi. È stato reso possibile grazie ad un lavoro importante di persone che sono qui, come Carlo Giacobini e Daniela Bucci e persone che non sono su questo palco ma che hanno fatto un lavoro eccezionale come Barbara Basacco, Fabrizio Vespa e Manuela Salerno. Un ringraziamento agli Assessori e ai Consiglieri comunali qui presenti per iniziare questo dialogo fondamentale e riuscire a capire che è necessario ascoltare le istanze delle associazioni che vivono quotidianamente le problematiche legate alle persone. È necessario riuscire a fare sì che la voce non sia solo quella dell'istituzione ma della persona che quotidianamente vive una determinata problematica perché è un'esigenza che va ascoltata e insieme va trovata una soluzione. Speriamo che questo lavoro, queste istanze non siano solo più parole ma diventino dei fatti concreti e che questo dialogo possa continuare nel tempo per riuscire a trovare soluzioni sempre più adeguate alle persone con disabilità, alle loro famiglie e a chiunque graviti intorno. Grazie e buona giornata.

**DANIELA BUCCI** - Buongiorno a tutti. Come diceva il consigliere Nicolino, questo è un incontro di presentazione e di discussione dei risultati del progetto Welfare in Rete; è il secondo appuntamento di questo tipo. Ne abbiamo avuto uno di questo tipo ad aprile con gli assessori della Regione sulle istanze che riguardano il livello regionale e ne abbiamo oggi uno di carattere comunale, di livello comunale, che coinvolge la città metropolitana di Torino. Il documento che è frutto di questo lavoro partecipato che ha coinvolto le ONP del territorio, questo documento che avete ricevuto e potete scaricare da Internet, si è

innanzitutto posto l'obiettivo di evidenziare le criticità, i nodi problematici che ancora esistono sul territorio e su questi costruire delle proposte e dei suggerimenti. In una parola, delle istanze che potessero condurci e delineare un percorso per il miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità sui territori per garantire un miglioramento della qualità di vita delle nostre comunità. Queste istanze sono articolate su diversi livelli istituzionali. Alcune riguardano il livello nazionale, altre il livello regionale, discusse ad aprile con la regione, altre riguardano livello comunale. Parliamo di comuni singoli o associati. In questo caso, della città metropolitana di Torino. Il documento è quindi il nostro lavoro è articolato su Focus, aree tematiche. Questa divisione è legata all'organizzazione del lavoro e alla comprensibilità delle istanze raccolte. Ovviamente non è possibile separare e categorizzare la vita di una persona per ambiti così distinti. Questi sei Focus sono: sostegno alle famiglie, abitare sociale, diritto allo studio, lavorare per crescere quindi inclusione lavorativa, vivere il territorio e curare e curarsi. Non dovete farlo anche voi, non ci aspettiamo che il documento sia esaustivo e che le istanze siano complete una volta per tutte. È un lavoro che va avanti e cresce a seconda di come si evolve la situazione nei territori. Sono comunque il frutto di un lavoro di sintesi e di quanto è emerso in questi incontri partecipati e di quanto è stato portato alla luce dalle ONP del territorio. Intendiamo avviare una interlocuzione con gli attori istituzionali e con gli enti del territorio per aprire una nuova stagione e per rinnovare la stagione della progettazione in un'ottica di responsabilità che coinvolga gli enti istituzionali ma anche le diverse realtà della società civile. Mi preme sottolineare in apertura ma lo vedremo ripetuto più volte nel corso della mattinata, la trasversalità delle questioni emerse. Una trasversalità che richiede delle risposte e delle modalità di intervento che siano altrettanto trasversali. Questo perché come ho detto già al primo incontro, la disabilità non può essere legata ad un assessorato o circoscritta a delle deleghe. Riguarda tutti gli ambiti di vita delle nostre comunità, tutte le politiche, quando parliamo di rigenerazione urbana, periferie, parliamo anche di persone con disabilità e dobbiamo tenere conto delle persone con disabilità, pena produrre e riprodurre interventi settoriali frammentati che non rispondono ai bisogni di tutti i cittadini. Come organizziamo questa mattinata? Adesso passo la parola al collega Carlo Giacobini che espone le criticità e illustra le istanze che sono state costruite, appunto, in funzione dei nodi problematici emersi. Alcuni di questi aspetti saranno approfonditi, per altri rimandiamo a successivi approfondimenti. Si aprirà poi un confronto a livello di giunta e consiglio comunale per capire quale è il punto di vista degli assessori e dei consiglieri, la sostenibilità e la praticabilità di queste istanze, se qualcosa è sfuggito, se qualcosa è stato interessato già da interventi oppure se manca qualcosa e su cui è opportuno lavorare. Vogliamo sapere da loro come è possibile raccogliere queste istanze e soprattutto anche quali sono le opportunità che si aprono. Pensiamo al piano nazionale di resilienza, alla capacità di affrontare le sfide e le

criticità che ancora restano sui territori. Visto che abbiamo iniziato con un po' di ritardo, passo subito la parola a Carlo che inizia ad illustrare le criticità partendo dal Goal "vivere il territorio".

**CARLO GIACOBINI** - Grazie a tutti e buongiorno. Adesso ci posizioniamo correttamente sulle slide che riguardano il Goal "vivere il territorio". Faccio un rapidissimo accenno a questo significato, a questo senso. Chiaramente anche qui avremo una soluzione di sintesi, stiamo presentando una sintesi. I dettagli sono moltissimi. Pensiamo anche all'ampiezza del concetto di territorio. È il luogo antropizzato, costruito e non costruito, il luogo dei servizi, il luogo in cui le persone svolgono la loro attività quotidiana, in cui vivono le relazioni, soprattutto. È lì che vivono le relazioni. Tutto incide sugli altri aspetti che sono l'abitare sociale, il sostegno alla famiglia, il lavorare, eccetera. È centrale come organizziamo il territorio, che è fatto di aspetti materiali, realizzativi, prodotti, comunicazione, è fatto di informazione. Non posso dare la colpa all'ingegnere o all'architetto o all'urbanista quando un territorio presenta delle difficoltà perché sono interventi comuni che riguardano molti aspetti. Non a caso, quando abbiamo affrontato il tema del territorio, una delle prime criticità, dei primi nodi, è stato quello legato alla qualità dell'informazione. C'è necessità di conoscere il territorio e di conoscere le informazioni, e avere l'informazione è un tema che ripetiamo anche in altri aspetti. Avere le informazioni che riguardano le opportunità in modo comprensibile, chiaro, fruibile e accessibile a tutte le persone che possono avere delle difficoltà linguistiche, delle difficoltà di comprensione. È una sfida molto importante che va ancora al di là del primo sasso lanciato, che è quello dell'accessibilità legata alle disabilità di natura sensoriale. È molto importante questo aspetto legato al territorio. Gli ambiti colpiti dalle istanze sono questi, poi le istanze sono molto più articolate. Carenza e rigidità degli spazi di aggregazione. Abbiamo difficoltà ad accedere agli spazi comuni di aggregazione. Trovano difficoltà le persone con disabilità. Limitata accessibilità e fruibilità dei luoghi di cultura. Abbiamo avuto una brutta storia all'Arcimboldo, negato accesso a persone non vedenti, cieche, durante una rappresentazione importante, teoricamente motivata da questioni legate alla sicurezza. Collegare sicurezza e accessibilità è una sfida particolarmente importante. Uno dei nodi è la carenza di trasporti pubblici adeguati. Questa è un'affermazione molto generica che ricomprende il concetto di adeguatezza. Non è solo una questione di accessibilità ma una questione di segnalazione. Ad esempio, segnalazione della fermata successiva o strumenti aggiuntivi per persone che possono avere difficoltà uditive, difficoltà sensoriali, difficoltà di mobilità nel fruire del sistema dei trasporti pubblici e dei trasporti in generale, sistema che non è composto solo dall'autobus ma anche da tutto il resto, anche in termini di inter- modalità. Ancora, una limitata attenzione agli ausili. Abbiamo prodotti e ausili. Non pensiamo solo alle carrozzine, e soluzioni per la mobilità.

Abbiamo aziende di trasporto territoriale che nella loro autonomia sono andate molto avanti in termini di progettazione e di realizzazione anche di applicazioni e di soluzioni e di formazione del personale quindi cose stimolanti e importanti per ripensare il trasporto pubblico locale attraverso soluzioni tecnologiche alternative. Carenza di politiche: Abbiamo raccolto le criticità su tutto il territorio piemontese, non solo su Torino. Diciamo la verità. Carenza di politiche e di interventi per la mobilità, scarsa accessibilità parlando di sport, abbiamo ancora dei problemi per accedere a palestre adeguate, a luoghi che abbiano delle soluzioni adeguate. In soluzioni adeguate c'è di tutto, dai bagni accessibili agli spogliatoi accessibili sia al potere entrare nella piscina ma anche formazione del personale, essere coinvolti in attività che sono generali, e non pensate specificamente per persone con disabilità. Anche quell'invito c'è all'interno delle istanze che seguono. Abbiamo comunque trasversale un problema di difficoltà economica. La difficoltà economica è personale, nella mobilità. Quando abbiamo fenomeni di impoverimento o povertà assoluta, questa non impatta solo sulla spesa ma anche tutti questi aspetti materiali e immateriali e quindi sulla possibilità di muoversi e di partecipare ad eventi di varia natura. Quindi le istanze quali erano? Elevare con interventi specifici la qualità e l'accessibilità dell'informazione. Operatori, strumenti, linguaggi, formazione, altri canali. Unificare e rendere omogeneo e fare delle alleanze per l'informazione. Ampliare spazi ludici e di aggregazione anche informali. E qui si lancia una collaborazione con organizzazioni no profit del territorio, e anche con organizzazioni che non c'entrano nulla con la disabilità, per offrire opportunità in più e fare nordic walking non per disabili ma per tutti, a cui partecipano anche persone con disabilità. Migliorare l'offerta museale e di beni culturali. C'è stato un forte richiamo da parte di tutti noi. Tendenzialmente siamo contenti da un certo punto di vista di contare e di poter segnalare alcune buone prassi e dall'altra parte saremmo anche, dopo venti o trent'anni, stanchi di indicare solo buone prassi e non prassi comuni e tutta questa sperimentazione e attività svolta nel corso degli anni che ha prodotto errori ma anche ottimi risultati, va messa a regime. Politica dei trasporti pubblici e mobilità. Non parliamo solo del Comune di Torino, ma ad esempio del piano regionale dei trasporti che è assolutamente debole rispetto alla cosiddetta utenza fragile. Questo non è un concetto preciso all'interno del codice della strada. Non c'è all'interno del piano regionale di mobilità un asse specifico di tutela di intervento, che fatalmente deve essere trasversale, rispetto a quell'utenza. Questo è un richiamo forte. La ricaduta sul Comune di Torino, questa va ovviamente pensata. Le politiche dei trasporti pubblici e di mobilità, qui iniziamo a tirare fuori un tema che è quello del PNRR. Nel momento in cui vado a spendere, ad usare opportunamente o meno miliardi, e molti di questi riguardano il trasporto pubblico, devo assolutamente pensare ad una logica di fruibilità, di accessibilità da parte di tutta la possibile utenza, non solo di una parte, non posso pensare di avere un asse specifico che riguarda solo la disabilità,

devo ragionare in termini di progettazione universale. Questa è una sfida attuale, vigilare, coordinare, stimolare e qualificare tutti quegli interventi che riguardano il PNRR. Doveva già essere fatto in precedenza perché non è la prima volta che sull'ambito dei trasporti pubblici piovono miliardi, ma questa è una leva in più, un richiamo all'interno del PNRR, di tipo complessivo, in cui si dice che l'attenzione alla disabilità è trasversale ad ogni progetto. Altri nodi. Aree urbane e sistema di parcheggi. Anche qui, è da ripensare non solo in termini di gratuità ma in termini di offerta, di intervento complessivo sui parcheggi. I parcheggi non sono un problema solo per le persone con disabilità. Lo diventano in termini maggiori e lo sono per tutta la cittadinanza e quindi gli interventi sui parcheggi diventano significativi per tutti e in quel caso è opportuno pensare anche alle persone con disabilità. Strutturare politiche per l'accessibilità, pensare ad un osservatorio sull'accessibilità, compensare il disagio economico: sono le ulteriori sfide che possono essere raccolte anche in ambito comunale. Un ultimo appunto sul compensare il disagio economico. È chiaro che questo è un intervento trasversale a tutti i focus presentati. Abbiamo dei dati ultimissimi da parte dell'Istat che non sono per nulla incoraggianti rispetto alla povertà e all'impoverimento. Sono ai livelli più alti quest'anno rispetto allo scorso anno, mai raggiunti nell'ultimo decennio malgrado robusti interventi in termini di sostegno. Quindi assieme agli interventi che possono essere pensati a livello nazionale, è opportuno pensare anche a qualcosa di ambito comunale o di ambito territoriale in maniera materiale, immateriale, in termini di trasferimento economico, compensazione, scontistica e altro. Quando pensiamo a sconti e incentivi, non riduciamoli in termini di carità, pensiamoli in termini di compensazione del disagio economico. Uno degli elementi, e qui chiudo, dei fattori favorevoli o determinanti l'impoverimento è proprio la disabilità e la non autosufficienza. Molto spesso genera isolamento maggiore, necessità di maggiore intensità, esborsi maggiori. Quindi andiamo a lavorare sul vivere il territorio, in una logica complessiva. Mi fermo.

**DANIELA BUCCI** - Grazie a Carlo Giacobini. Abbiamo quindi il confronto con gli assessori. In particolare, invito al tavolo Francesco Tresso, assessore ai servizi demografici statistici, toponomastiche decentramento, protezione civile, manutenzione viabilità e verde pubblico, fontane e monumenti, tutela animali. Le ho dette tutte. Prima di darle la parola, volevo buttare lì delle provocazioni, farle delle domande. Allora, non lo ha fatto Carlo, ma nel documento troverete molto spesso un richiamo alla discriminazione multipla quindi a quelle condizioni in cui si trovano, al maggior rischio di discriminazione, marginalità ed esclusione in cui si trovano le persone che assumono su di sé diversi fattori di rischio. Donne con disabilità, migranti con disabilità. Però è possibile individuare anche un'ulteriore fattispecie, quella delle persone con disabilità o degli anziani non autosufficienti che vivono

in contesti più isolati, marginali, dove ci sono meno opportunità, meno possibilità. Pensiamo alle periferie spesso degradate. Sicuramente il tema della rigenerazione urbana, della riqualificazione delle periferie è posto al centro di molte amministrazioni a livello nazionale e internazionale e anche da parte del Comune di Torino. Volevo chiederle come in questo quadro trova spazio l'attenzione nei confronti di queste persone che si trovano esposti ad una maggiore discriminazione? L'altra domanda che le volevo porre, l'altro tema su cui la invitavo ad intervenire richiama quello che ha detto Carlo Giacobini sui parcheggi. È un tema molto sentito. Tra le istanze, abbiamo una richiesta da una parte di pianificazione strategica degli stalli, e dall'altra una richiesta di controlli e sanzioni. Si potrebbero autorizzare gli ausiliari del traffico, incaricare di rilevare la sosta negli stalli a pagamento, ad elevare contravvenzioni anche nel caso di occupazione di parcheggi destinati alle persone con disabilità oppure a situazioni di intralcio del traffico. Volevamo capire quali erano gli intenti della città metropolitana di Torino rispetto questo tema. Grazie, assessore. A lei la parola.

**FRANCESCO TRESSO** - Buongiorno. Saluto tutti e tutte. Sono molto contento di essere qui. Mi sono dovuto assentare un attimo ma mi è piaciuta molto l'impostazione che avete dato. Intanto la trasversalità che è anche alla base della risposta sulla discriminazione multipla: se vogliamo veramente affrontare in modo integrato questo tipo di problema, dobbiamo avere molte deleghe e quindi davvero fare un progetto serio, trasversale della città. Carlo Giacobini ha parlato anche di vivere relazioni e dell'organizzazione dei territori. Questo rientra anche sul problema dei parcheggi, rientra sul problema della discriminazione. Lei ha citato tutte le deleghe. A volte fa quasi ridere, il mio biglietto da visita sembra un lenzuolo. Ma non è questo il fatto. Una delle prime cose che ho cercato di dare è riuscire a sintetizzare il concetto "cura della città". Significa avere cura dei cittadini e questo significa avere, in questo momento particolare, anche perché è un momento di ripresa, di possibilità finalmente di investire un po' di nuovo, di avere cura delle fragilità. Le fragilità sono declinate diversamente, ma è importante l'approccio deve essere quello che guida tutte le azioni soprattutto uscendo da un clima un po' di emergenza ma che deve diventare un po' la normalità. C'è questo paradigma, e devo dire che in questo mi ritrovo in quello che veniva detto sulla insistenza non solo sulle barriere fisiche ma anche sulla formazione sulla comunicazione. È stato detto: qualità dell'informazione. È verissimo. Anche situazioni in cui si è carenti... Io mi occupo di servizi anagrafici. C'è una oggettiva difficoltà. Ma è più importante dare una informazione concreta, mettere il cittadino, soprattutto se incontra delle oggettive difficoltà in partenza, in situazione di conoscere quali sono le possibilità per arrivare ad un risultato per ottenere un documento, poter accedere con semplicità ad uno sportello, a meno che uno non si prepari e sappia già cosa affrontare,

non che oltre alle difficoltà si aumenti anche con l'incognita. Io su questo ritengo che ci sia un lavoro importante da fare avendo questa visione a 360° che deve guidare un progetto forte che si esemplifica in azioni mirate e magari. Dico qualcosa anche su questo, e che abbia un po' come faro e come target centrale importare tutte le persone più possibile vicino ad una possibilità di vita autonoma. Questo mi sembra il filo rosso che lega un po' tutte le nostre azioni. Ricordo e mi fa piacere davvero ricordarlo, come nel 2019 abbiamo fatto un convegno proprio su un percorso di emancipazione per la vita indipendente. C'erano due persone che purtroppo non sono più con noi e con loro avevamo organizzato questo tipo di riflessione perché era proprio dire: ma oggi, nel 2019, dopo le battaglie combattute, Torino che è stata all'avanguardia perché è stata la prima città ad aver istituito, io ero studente, alla fine degli anni 80, elementi di accessibilità, però oggi è una città che ha saputo innovarsi su questi temi e nelle sue politiche riesce a declinare la possibilità di dare a tutti una possibilità di indipendenza e di autonomia e questo riguarda tutto il tema che prima è stato citato da Carlo Giacobini, del vivere le relazioni, aspetto centrale. Quello che in questa variegata articolazione di deleghe che io rivesto, ho presente, è il rapporto con i territori. Perché io ho la delega al decentramento. Mi sembra interessante, e lo propongo perché oggi è il momento in cui riceviamo delle istanze ma bisogna concretizzare in azioni, se riuscissimo a fare un'azione un pochino più dettagliata e calata sui territori, perché guardate che se una persona vive con delle disabilità non è indifferente vivere a Micca o a sud, la città è un insieme di quartieri con un insieme di caratteristiche. Noi siamo partiti facendo una mappatura della qualità dei servizi. Abbiamo tutto sommato una serie elevata di informazioni ma anche contattando altri enti che non sono quelli cittadini. Ho avuto già tre incontri con il responsabile per tutto il Nord Italia di Poste Italiane perché ad oggi ci sono 70 uffici postali a Torino ma con una distribuzione che risale ad una pianta organica degli anni 50. L'interlocuzione è per dire: dobbiamo aggiornare. Ma anche l'aspetto legato all'accessibilità di questi servizi è fondamentale. Giustamente si è richiamato anche a momenti in cui le risorse del piano nazionale di residenza possono guidare l'investimento con questo tipo di attenzione. Anche qui, se la discriminazione multipla viene messa alla base, cioè l'attenzione a questo tipo di discriminazione viene messa alla base degli investimenti che stiamo facendo... Faccio un esempio: abbiamo avuto un finanziamento importante, lo avrete sicuramente letto. Riguardava le città metropolitane. Tutte le città metropolitane nazionali. Avevamo 233 milioni da distribuire in tutto il comprensorio della città metropolitana, circa 113 sono quelli che vanno a Torino. Parliamo di cifre non banali. La scelta politica dell'amministrazione è stata avere un'azione diffusa pervasiva sul territorio non concentrata. Potevamo prendere il palazzo del lavoro e ristrutturare. Era un intervento massiccio ed emblematico, iconografico. No, abbiamo detto: bisogna fare un'azione diffusa. L'abbiamo voluta fare prendendo dei poli che secondo noi sono dei

presidi sulla città che sono le biblioteche civiche. L'abbiamo chiamato proprio: "L'accessibilità della cultura". Significa avere attenzione che l'accessibilità sia sotto il profilo culturale, adatta a tutti da quando il divario digitale ha aumentato le disuguaglianze, ma soprattutto fisica. Perché prendendo come se fosse un compasso la possibilità di spostarsi in città di 15 minuti, abbiamo fatto una analisi per rendere accessibile anche fisicamente quel luogo dove si vorrebbe implementare una serie di ulteriori servizi e sto portando nelle biblioteche servizi anagrafici perché devono essere la possibilità non solo di andare a prendere un libro ma trovare anche una serie di servizi in maniera più integrata. Questo è un esempio per dire come se alla base c'è quello che voi richiamate e che sicuramente è molto utile aver declinato secondo il documento che state producendo, ma se il documento e credo che questa sia l'intenzione e non voglio avere la presunzione di mettermi nei vostri panni, è un documento dinamico perché in dialogo con l'amministrazione, credo che varrebbe la pena e mi prendo molto volentieri la responsabilità dell'organizzazione, che ogni quartiere possa fare proprie delle linee guida e dare delle risposte, soprattutto verificare una situazione che è oggettivamente diversa. Potremmo organizzarlo con il Presidente delle otto circoscrizioni e individuare degli incontri anche aperti alla popolazione che vadano proprio ad essere più pervasiva sul territorio. Mi sembra già un primo elemento su cui possiamo lavorare. Giustamente parlate dei parcheggi. Parlo di una delega che non è mia, quella dei vigili urbani su cui bisogna effettivamente insistere con modalità che non interessino solo i vigili urbani. Penso sempre anche che alla base ci sia sicuramente la necessità anche di avere delle misure tipo di contravvenzione, quindi che inibiscono un certo tipo di comportamento, però molto più efficace è investire su un percorso diciamo di educazione civica, veramente bisogna lavorare meglio con le scuole, bisogna lavorare meglio con quelli che sono i soggetti territoriali. Qui torniamo alla necessità di andare sui territori a spiegarlo. Non è possibile pensare che oggi ci siano persone che non colgono la necessità di non occupare uno stallone per disabili. Possiamo anche risolverlo con la multa ma non so se la multa è risolutiva. Forse avrà un'efficace azione sul momento ma dopo... Serve un cambio di mentalità che si può espletare con diverse misure. Tra le altre deleghe, vado un po' random, ho per esempio quella al verde. Abbiamo quasi 300 aree attrezzate. Di queste multe hanno magari una installazione, un'attrezzatura inclusiva, alcune aree sono dedicate ma c'è un criterio che è quello dello Universal Design che si è formato decine di anni fa e che quando tu vai a progettare o ad ideare un certo tipo di area aggregativa, hai una checklist di elementi a cui porre attenzioni nell'ottica delle discriminazioni multiple. Ieri abbiamo aperto un parco molto bello e significativo, parco Michelotti. Purtroppo per la discesa al fiume, io ho anche la delega ai fiumi, e il fiume è per tutti, per fortuna stiamo facendo anche un lavoro importante sul canottaggio, perché c'è la possibilità di integrarti in un ambiente unico e per tutti, l'accesso all'oggetto al fiume è complicato. Abbiamo fatto una previsione di percorsi, è

questo tipo di previsione che va fatta. Dico ancora una cosa perché recente. Tra le altre deleghe, ho anche la delega ai servizi elettorali. Ho fatto più di una riunione prima del referendum con le scuole e abbiamo almeno una quindicina di casi su 218 seggi di votazione, che sono oggettivamente inadeguati perché non hanno ascensori funzionanti. Come facciamo? Già la scuola a volte... Già avere una scuola... Diciamo un elemento di riflessione notevole. Adesso non ce la facevamo per questa occasione. Abbiamo coinvolto i territori nuovamente dando a tutti l'elenco delle scuole su cui a volte è possibile intervenire se c'è un ascensore guasto, se non c'è magari non sarà una cosa immediata, ma bisogna trovare soluzioni alternative. Bisogna che entri nella mentalità comune il pensare che non può esistere una situazione come il diritto di voto che è un diritto basilare della nostra democrazia, che viene inibito o non facilitato a tutti nella stessa misura. È un esempio concreto. Chiudo perché non voglio rubare troppo tempo. Mi sembra che questo raccordo, questi elementi debbano trovare due linee di azione politica. Lo dico guardando i miei colleghi non in aggiunta ma in consiglio. Sono contento della rappresentanza di più forze politiche oggi presenti. Noi dobbiamo intanto avviare subito un ragionamento consistente e programmato su un piano di abbattimento delle barriere architettoniche. Oggi Torino non ha un PEBA pianificato e attuale. Abbiamo davanti una consiliatura e l'obiettivo deve essere quello. C'è una mozione oggi in discussione in Consiglio. Dobbiamo portare avanti una pianificazione, ci sono investimenti da fare, sarà graduale perché non si può di colpo nel giro di poco tempo rimettere tutto a posto ma quella deve essere la linea di indirizzo a cui arrivare. Secondo, mi fa piacere vedere quell'avvocato Lepore, noi oggi non abbiamo la figura di disability manager; non era stato affrontato nella passata consiliatura, non tanto per la figura dell'avvocato che anzi ringrazio, ma solo solo pensare che un'attenzione a questo tema fosse legato ad una persona che agiva a titolo di volontariato, la dice lunga. Una amministrazione non pensa neanche di investire risorse economiche su un tema così fondamentale. Sono linee di indirizzo su cui bisogna urgentemente lavorare con il consenso, spero, di ampia parte delle forze politiche. Stiamo parlando di temi che toccano la sensibilità e la cittadinanza di tutti, su cui non abbiamo tempo da perdere.

**DANIELA BUCCI** - Grazie. Le chiedo di rimanere qui anche in attesa dell'assessore Jacopo Rosatelli. Volevamo parlare con entrambi anche di aspetti specifici legati al piano nazionale PNRR. Lascio di nuovo la parola a Carlo Giacobini per andare avanti con l'analisi delle criticità e delle istanze.

**CARLO GIACOBINI** - Un'altra riflessione abbastanza veloce... su altri due focus. questo in funzione dell'intervento di cui stavamo parlando, che è più legato al territorio. Ce ne sono

altri, alcuni sono anche particolarmente centrali. Sono tutti centrali. Abbiamo degli elementi particolarmente sensibili e delicati, sono quelli legati ai sostegni alle famiglie, cioè realmente la vita di tutti i giorni e le difficoltà a cui le famiglie vanno incontro, di persone con disabilità con differenti disabilità peraltro, con disabilità che necessitano di sostegni intensivi e che sono costose anche in termini di risorse, impegni, che possono generare impoverimento, che degenerano sovraccarico assistenziale, caregiver familiari, con alcune formule di compensazione e con tutta evidenza non sufficienti. L'assegno unico e universale è stato accolto e salutato con giusto apprezzamento nella sua interezza, giusto apprezzamento. È uno strumento che dovrebbe garantire soprattutto i primi anni di vita e i primi interventi a favore dei bambini, in particolare di quelli fino ai 18 anni. Va a sostituire l'assegno al nucleo familiare che c'era in precedenza. Viene accolto anche per il fatto che risponde a quelli che prima non erano coperti dall'assegno al nucleo familiare. Se andiamo a vedere le misure, questo diventa universalismo, un po' meno selettivo di prima ma le risorse investite non sono così sufficienti e generano alcune disparità soprattutto tra le persone con disabilità che hanno oltre 21 anni. Vengono trattati meno opportunamente, meno favorevolmente che in precedenza. Si generano scostamenti, e compensazioni ma verosimilmente ancora non sufficienti a dare una risposta a questo tipo di rischio di impoverimento e a questo sostegno che non è fatto solo di trasferimenti monetari ma anche di servizi. Una delle cose che uscivano nel confronto con il territorio è che non si conoscono da un lato approfonditamente sulle famiglie né i bisogni nel dettaglio, né le potenzialità di risolvere, ricorrere all'auto-mutuo aiuto, innescare relazioni di buon vicinato, relazioni di condominio, eccetera. Molto spesso nelle famiglie si confonde il singolo con il nucleo. Intervengo sulla persona con disabilità e sono a posto. Molto spesso è il nucleo che porta anche altre difficoltà, ad esempio di relazione. Ci sono genitori che invecchiano, madri che hanno rinunciato a lavorare, ci sono molti aspetti che da questo punto di vista mancano di intervento. Lo vediamo in maniera abbastanza forte nelle famiglie che lo hanno raccontato perché erano parte di queste istanze, hanno raccontato questo senso di isolamento talvolta e di disorientamento talaltra, cioè non sapere dove andare a parare. Abbiamo carenza di supporto alla genitorialità e ai genitori con disabilità nonché ai genitori delle persone con disabilità. Carenza di accompagnare nel ruolo di genitori, di sostenere nel ruolo di genitori le persone con disabilità e nel ruolo di genitori i genitori di persone con disabilità. Sono due elementi talvolta differenti e talvolta se ne ignora uno. Abbiamo carenza di orientamento rispetto al dopo di noi. Come farlo ... Sono piovuti un po' di quattrini e altri ne pioveranno con il PNRR ma manca una proposta di scenario, di cosa si può fare, alcune modellizzazioni e percorsi di conquista di autonomia professionale, sostenere l'autonomia personale più possibile, il maggior grado di autonomia da subito, dalla tenera età per ridurre il carico assistenziale a mano a mano che va avanti quindi lavorare da subito sulle relazioni. Non è un'isola, una

persona con disabilità, come non lo è nessuno di noi. Significa investire sul dopo di noi con tutto quello che ne deriva. Ancora, abbiamo carenza di politiche organiche sulla domiciliarità. Sostenere le persone presso il proprio nucleo, presso la propria abitazione in modo tale che abbiano una quotidianità dignitosa, fatta ancora una volta di relazioni, che la casa diventi un punto di passaggio e non una gabbia o un fine, la casa è uno strumento. Domiciliarità non significa solo interventi sanitari, riabilitativi, di sanità a domicilio o riabilitazione ma tentare di attivare tutti i supporti in maniera intelligente e coordinata perché una persona possa permanere il più possibile in quell'abitazione in maniera adeguata. Anche se è co-housing, comunità o casa singola. Se io riesco con 5000 anziani a farli restare nella propria abitazione in maniera adeguata, congrua, eccetera, per due o tre anni in più, avrò un risparmio netto anche in termini di ricovero in RSA o altro. Ragionare anche in termini economici di sostenibilità mi genera questo e impatta moltissimo sulla famiglia. Le istanze vanno tutte in quella direzione che abbiamo visto. Anche in questo caso il supporto e la tutela legale. Ci sono famiglie che non sanno che pesci prendere ancora oggi e nonostante Torino sia stata un punto di riferimento e un esempio per molti aspetti formativi e di consulenza, le famiglie si perdono o sono disorientate o spaventate rispetto all'amministrazione di sostegno e rispetto all'interdizione anche se verosimilmente andrà a diminuire e supportare le famiglie non solo a capire perché e a cosa serve quello strumento, ma anche ad accompagnare le famiglie stesse in termini di collaborazione con chi è coinvolto, carceri, giudici tutelari, rendicontazione, nomina, individuazione dell'amministratore di sostegno vero che svolga davvero un'attività di accompagnamento non solo di tutela patrimoniale. Orientare al "dopo di noi" e sostenere la domiciliarità sono aspetti di cui abbiamo già detto. Sottolineo i servizi per l'emergenza. L'emergenza, l'imprevisto, il che cosa faccio se mi si rompe qualcosa, se la badante si ammala. Prevedere un sistema che riesce a rispondere alle emergenze, oltre a sedare l'ansia in maniera appropriata, consente di risolvere davvero alcuni problemi e per noi, per chiunque abbia dimestichezza o possibilità o non abbia necessità particolari, possono far sorridere oppure sono risolvibili o non succede nulla. In caso di necessità di assistenza intensiva, succede. La stessa paura di non avere risposta in caso di emergenza porta alla istituzionalizzazione e all'isolamento, porta comunque al disagio. Ci sono molte cose possibili. Non pensiamo solo alle infermiere, pensiamo ad una rete ideale che abbia un manutentore, cioè un signore da chiamare che coordina, per interventi-lampo, la caldaia, la lavatrice, l'impianto elettrico, la tapparella rotta, che riesce a svolgere questa attività di supporto ad un abitare, e quindi andiamo al secondo aspetto, ad un abitare sociale che è l'altro dei focus che abbiamo fatto, pensare al lavorare in rete per sostenere le famiglie e per il loro abitare sociale. Ancora qui abbiamo degli scarsi sostegni, uno scarso sviluppo e soprattutto uno scarso sviluppo organizzato e di rete sull'abitare sociale cioè sulla possibilità di vivere in relazione con

l'ambiente in cui siamo. Questo apre un tema sulle periferie, di cui parleremo più tardi. È estremamente concreto. Questo tema è connesso anche a questi aspetti.

Abbiamo anche Jacopo Rosatelli. Stavamo facendo una riflessione, un'esposizione sui nodi principali sui due temi, uno legato alle famiglie e l'altro legato all'abitare sociale. Stavamo approfondendo, dopo aver evidenziato alcuni aspetti che riguardano le famiglie, la necessità di sostegno e di orientamento alle famiglie, il rischio di impoverimento eccetera, ci stavamo concentrando sul tema dell'abitare sociale quindi del vivere nel proprio territorio, nella propria abitazione con dignità, soluzioni e sostenibilità perché anche questa va dimostrata. Abbiamo rilevato quanto vi siano frammentazioni sugli interventi dell'abitare sociale e quanto vi siano invece delle spinte verso la residenzialità. C'è anche un problema di modellizzazione in generale anche sulle risposte semi-residenziali, educative, ridurre i modelli, le modellizzazioni praticate, autorizzati, convenzionate, pensate, nel corso del tempo, e che nel corso del tempo sono state sperimentate, e restano estremamente ridotte. Anche in termini di abitare sociale abbiamo Rsa, case alloggio, un po' di cohousing, eccetera, nonostante in questo momento Torino, e la ringrazio per aver citato due persone che ho conosciuto benissimo, in particolare Magiarotti, non andavamo d'accordo, era difficile andarci d'accordo, c'era un rapporto dialettico come lui avrebbe detto da buon marxista, però persona di indubbio livello culturale. Dicevo, nonostante Torino sia stata estremamente avanti rispetto, ed ho una impressione da non torinese, al resto d'Italia, è arrivata prima sull'abitare sociale sulle soluzioni alternative, sembra, ditemi che sto sbagliando, dico sembra, c'è l'impressione che anche Torino ma non solo Torino, ma anche Torino come tantissime altre città non siano in grado o non abbiano ancora fatto o compreso l'importanza di trovare o di percorrere anche altri modelli organizzativi o forse non hanno ancora individuato la modalità o la sostenibilità economica o forse spaventa o forse tendenzialmente anche nelle politiche sociali, come in altri servizi, prima di spostare qualcosa che funziona poco, a basso regime, ma funziona, e spostarsi a fare qualcos'altro, si preferisce stabilizzarsi. Lo dico senza nessuna critica ma come ipotesi di interpretazione. Questo è sull'abitare sociale. Ci sono ancora elevati costi di assistenza personale, persistenza di assistenza personale, di alcuni aspetti ho già parlato, c'è una scarsa attenzione alla co-progettazione e alle reti. Questa è una delle segnalazioni che arrivano globalmente da questo documento. Tentiamo di percorrere di più la co-progettazione come pure tentiamo anche di usare per capire lo strumento. Parlo dal punto di vista della co-progettazione dello spazio costruito ma anche del collaudo civico, della possibilità di dire a due persone in maniera strutturata, non semplicemente con la voglia di spaccare tutto eccetera ma in maniera strutturata e scientifica, di andare a verificare o fare un rilievo o una verifica, si chiama collaudo civico, e riportare a chi amministra alcuni risultati, esiti o evidenze documentate basate sulla propria specificità in modo che chi decide e progetta in senso sano e forte del

termine abbia degli elementi conoscitivi in più, quasi una consulenza in più, collaudo civico. Su questo c'è una forte volontà di CPD, ma non solo, del circuito che CPD ha saputo innescare attorno a questa sperimentazione. Abbiamo ancora sull'abitare sociale la persistenza della barriera di mobilità interna ed esterna. Abbiamo un tema di case popolari a Torino. Ne parleremo anche dopo in altri interventi, cioè come sfrutto quel patrimonio, come lo rendo accessibile, come favorisco la usabilità di quegli edifici, l'auto recupero, possiamo fare altre riflessioni, l'edilizia popolare a Torino con il numero di abitazioni che presenta è una risorsa e contestualmente è anche un ambito che presenta anche altri problemi di gestione e di efficacia. Questo ditelo anche voi, questo è quello che viene riportato da chi ha collaborato direttamente alla raccolta e alla stesura. Qui ci sono anche altre ipotesi. Riguardano spazi dismessi, tentare di capire quanti luoghi siano usabili, e questo riesce a farlo un tecnico, e il progettista sociale deve capire se quell'edificio è funzionale a pensarmi a luoghi, spazi o modalità di abitare sociale. Magari è scollegato da servizi, etc.

Vogliamo dare gambe e struttura a questo sistema.

**DANIELA BUCCI** - Diamo il benvenuto all'assessore Jacopo Rosatelli. Volevo riprendere due temi che abbiamo affrontato finora, l'importanza delle opportunità offerte dal PNRR nell'affrontare le sfide che ancora esistono sul territorio e il tema della trasversalità. Abbiamo insistito molto sul fatto che la disabilità deve essere affrontata in maniera trasversale nel porre le questioni e nel risolverle. Mettendo assieme questi due ambiti, il PNRR prevede emissioni di ampio spettro. Alcune sono specifiche per la disabilità e la non autosufficienza, altre riguardano il lavoro, l'infrastruttura fisica e sociale e le opportunità di miglioramento della qualità di vita delle nostre comunità. Recito quanto dice la recente direttiva: le amministrazioni titolari dei progetti in materia di disabilità emanati dall'ufficio in favore delle politiche per la disabilità ci dice che l'attenzione per le persone con disabilità caratterizza tutto il piano nazionale di ripresa e resilienza caratterizzando diverse misure e comportando un impegno trasversale da parte di più amministrazioni competenti. Come la disabilità non è riserva di un solo assessore, i progetti del PNRR dovrebbero tenere conto della condizione di disabilità e non autosufficienza in ogni azione posta in essere. Da un punto di vista più pratico contingente, chiedo se sia possibile individuare i primi effetti del PNRR e in che misura, sulle persone con disabilità e sapere se è possibile attivare una cabina di regia per monitorare quanto i progetti del PNRR abbiano un impatto sulle persone con disabilità. Iniziamo con l'assessore Jacopo Rosatelli.

**JACOPO ROSATELLI** - Grazie e buongiorno a tutte e tutti. Ringrazio tutti i membri della Consulta presenti e i consiglieri comunali. Saluto anche la dottoressa Chiron dirigente della divisione. Ringrazio per le domande e ringrazio per il lavoro che avete fatto. Lo dico subito. Noi abbiamo bisogno di voi. Voi avete bisogno di noi amministratori della cosa pubblica e ciascun cittadino si augura di avere amministratori e amministratrici competenti. Ma la condizione per essere tali, al di là di idee politiche e indirizzi, è avere un dialogo con la società civile, con la forma della rappresentanza, con la tutela degli interessi. Tanto più queste organizzazioni di tutela degli interessi e di rappresentanza sono autorevoli, capaci di proposte progettuali, di analisi, tanto più per noi diventa difficile affrontare le questioni. Il nostro primo dovere è metterci in relazione come corpi intermedi che svolgono un ruolo, mediazione con chi produce idee, rapporti molto dettagliati come il vostro. Continuiamo a dircelo. Per anni abbiamo teorizzato la disintermediazione, che uno vale uno, che basta arrivare in consiglio comunale e si può fare qualsiasi cosa ma non è così. Pertanto vi ringrazio ancora. Voglio rispondere direttamente alle domande e se resta tempo dico ancora delle cose. Gli effetti del piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono nel momento in cui abbiamo messo in atto rapporti di co- progettazione con il privato sociale e con il sistema delle circoscrizioni, con le rappresentanze sociali. Anche una condizione per la trasversalità delle politiche, perché siano davvero interpretate come trasversali, è il coinvolgimento di tutti gli attori politici e sociali del territorio. Il primo degli effetti è un effetto ancora non concreto, e così non potrebbe essere dato che i soldi del PNRR non sono ancora nella disponibilità di spesa. La missione numero cinque che io seguo, la missione sociale, è ancora nella fase di chiusura dei progetti. Con la missione numero sei, di responsabilità sociale e delle aziende sanitarie, siamo nella definizione dei luoghi nei quali si faranno gli interventi. Per la missione 5- rigenerazione, quindi quello che abbiamo fatto all'inizio del nostro mandato, abbiamo definito i piani urbani integrati e la parola chiave è stata proprio *accessibilità*, tema di fondo degli interventi del PNRR che ha avuto come perno le biblioteche civiche, luoghi dai quali si irradiano servizi e il punto fondamentale era abbattere le difficoltà di accesso fisico, sensoriale e culturale al sistema dei servizi. Gli effetti pratici per poterli vedere, abbiamo bisogno ancora di un po' di tempo perché i progetti si devono compiere entro il 26. Materialmente gli edifici rinnovati e i servizi rinnovati all'interno di questi edifici in forma strutturale e non sperimentale, non li vedremo prima di un paio di anni abbondanti. Bisogna disporsi in quest'ottica. Un effetto è proprio la costruzione di rapporti di relazioni che hanno contribuito a definire meglio questi progetti, a identificare le cose che venivano dette; per capire che un edificio può diventare un housing sociale interessante io potrei avere un'idea perché mi sono fatto affascinare da quel luogo ma se non mi confronto con gli enti del territorio, le associazioni di rappresentanza e le associazioni di tutela che mi dicono che per quanto possa essere bello quell'edificio, il primo

servizio utile attorno si trova a mezz'ora, ed è percepito come troppo lontano o troppo difficile per l'accesso da parte dei soggetti rappresentati, senza questo dialogo il lavoro di selezione rischia di essere inefficace. L'effetto è questo che c'entra con l'altra parte della domanda cioè la cabina di regia. Certamente ci dovremo dotare di una cabina di regia e di monitoraggio e di osservatorio, di collaudo civico. Tale cabina dovrebbe accompagnare la realizzazione concreta di queste progettualità. Noi lo facciamo con il gruppo di accompagnamento partecipato del piano di inclusione sociale per quanto riguarda le politiche sociali e quindi per quanto riguarda la missione 5 concretamente e in parte la missione 6 - politiche sociali e sanità. Si riunisce nella modalità del tavolo disabilità del gruppo di accompagnamento partecipato. Implementeremo un tavolo ulteriore con le organizzazioni di rappresentanza delle persone con disabilità e di tutela degli interessi che può portare ulteriore contributo. Per rispondere alla domanda, effetti concreti, nel senso di dire: quello scivolo è stato fatto con i soldi del PNRR, oggi non siamo ancora in grado, siamo all'inizio e lo saremo nel giro di qualche anno. Ho voluto usare l'esempio più semplice perché il piano è molto più che non semplicemente uno scivolo, per quanto questo possa essere di cruciale importanza. Per altri versi, si nel senso di relazioni, co-programmazione e co-progettazione e anche in termini di gruppo di accompagnamento partecipato. Io per ora mi limito a dire questo. Consentite un'ultima battuta. Ci si deve abituare sempre di più a considerare la condizione di disabilità come una condizione che espone a forme di discriminazione. Esattamente come altre condizioni personali e sociali della carta fondamentale dell'Unione europea lo sono: età, orientamento sessuale, origine geografica, la lingua, quindi non solo la persona con disabilità come beneficiaria di politiche prestazionali, di prestazioni, ma come possibile vittima di forme di discriminazione strutturale della società, come possono essere altre persone con altre condizioni e quindi, per rispondere a condizioni strutturali di discriminazione non bastano le prestazioni di tipo assistenzialistico ma ci vuole una rivoluzione culturale nel segno della trasversalità e della generalità degli interventi.

**DANIELA BUCCI** -Grazie assessore. Le darò nuovamente la parola per il tema dell'abitare sociale e delle famiglie. Volevo invece passare la parola nuovamente all'assessore Francesco Tresso.

**FRANCESCO TRESSO** - Mi ricollego alle parole dell'assessore Jacopo Rosatelli. È molto puntuale la domanda del se riusciamo ad oggettivare le misure. Viviamo una situazione particolare. Da un lato queste risorse mettono tutti noi in un'ansia da prestazione. Il PNRR presenta delle sue rigidità di tempistiche. C'è un po' di bulimia. Arrivano soldi da spendere

e non possiamo perdere tempo. Il rischio è perdere un po' l'obiettivo e dire: tutto ciò che stiamo realizzando con vari mattoncini manca di una capacità di una regia unica, come se avessimo un hardware senza avere un software che lo fa girare. Io di mestiere al di fuori dell'assessore faccio da trent'anni l'ingegnere. Questi sono tipici approcci che non si possono affrontare con la mia cultura scientifica di tipo ingegneristico. Perché se vogliamo generare un impatto dal punto di vista dell'impronta di carbonio, temi oggettivi basati sul rapporto causale sono misurabili, invece qui bisogna capire quali sono intanto le variabili che non sono dirette ma indirette che si vanno a generare. Come misuriamo l'impatto? Da una serie di elementi emersi e in particolare da quello che Carlo Giacobini ha raccontato emerge la necessità di capire come andiamo a declinare delle condizioni di vita che hanno attenzione ai diritti fondamentali di tutti: lo studio, l'abitare, l'autonomia nella condizione di vita, relazioni, il muoversi, andare al cinema, fare una passeggiata, fare dello sport, ecco... Questa è la qualità di vita che sarebbe interessante iniziare a capire da subito. Abbiamo una doppia chiave di lettura. Da un lato la territorialità perché non tutte queste condizioni di diritto sono uniformi in una realtà cittadina molto variegata nella sua composizione. Due, delle categorie, un conto è un anziano, un conto è una persona disabile. Qui arriviamo al discorso interessante della discriminazione multipla. Se davvero vogliamo credere ad una città accessibile per tutti, dobbiamo pensare ad una differente declinazione di categoria. Bisognerebbe iniziare da subito a ragionare in questi temi, capire come questa co-progettazione si possa realizzare in una sorta di attenzione già nel valutare lo stato attuale per capire poi come, immedesimandosi in queste categorie, una famiglia con una persona disabile, come affronta la vita quotidiana? Un ragazzo di vent'anni che incontra difficoltà di varia natura, disabilità fisiche anziché di altro tipo, come può avere garantita formazione oppure lo studio? Questo si declina su vari aspetti. Bisogna capire se nel tempo riusciamo a mettere in pista una serie di azioni che vanno ad uniformare e omogeneizzare questa accessibilità.

**DANIELA BUCCI** - Grazie all'assessore Tresso, e torniamo con l'assessore Rosatelli sui temi che lo accompagnano da vicino. Volevo richiamare alcune istanze che sono contenute all'interno del documento. Una è di carattere programmatico e riguarda l'accesso ai servizi. Nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni, definiti dal piano dei servizi sociali 2021-23, prevedere una connessione logistica e operativa tra i servizi di segretariato sociali e comunali e i centri per le famiglie al fine di assicurare ai cittadini adeguata informazione, orientamento e accompagnamento ai servizi sanitari e sociosanitari e le opportunità inclusivi di partecipazione anche attraverso lo svolgimento competente di funzioni di pre-valutazione e l'attivazione di unità di valutazione multidisciplinare.

Da un po' di tempo parliamo di case di comunità, di servizi capaci di migliorarne l'accesso.

La prima domanda è: che ipotesi di cambiamento ci sono in questa direzione? Come favorire questa integrazione? Sull'abitare sociale, tra le tante istanze raccolte abbiamo questa: con riferimento al piano di recupero del patrimonio edilizio, individuare immobili da destinare ad alloggi e spazi abitativi a disposizione delle associazioni per sperimentare soluzioni di co-living o percorsi di vita autonoma con progressivo distacco dalla famiglia di origine. Questa prospettiva è perseguibile?

Ultima cosa con riguardo a quello che Carlo Giacobini ha detto nelle sue presentazioni, relativa a nuovi modelli, e a come è possibile includere le modellizzazioni più innovative che vediamo anche in altri territori e che restano nella sperimentazione senza essere strutturate all'interno della programmazione e delle possibilità di risposta della regione. Stiamo parlando di soluzioni più consolidate, che spazio c'è per andare oltre e prevedere nuove possibilità di risposta e di intervento?

**JACOPO ROSATELLI** - Cercherò di essere rapido. Il tema dell'orientamento ai servizi è decisivo. Riguarda le persone con disabilità e riguarda in realtà chiunque. È il tema di questa fase nella quale la leggibilità dei servizi è il primo problema, il sapere cosa offra il territorio e che cosa, come funziona. Pensate alle persone con disabilità straniere: è un ulteriore fattore di disorientamento. Il tema dell'orientamento ai servizi è sicuramente cruciale. Sapete che il segretariato sociale sta nei livelli delle prestazioni sociali essenziali. Su quello stiamo cercando di lavorare tanto e in relazione con il mondo del terzo settore secondo una logica sussidiaria in base alla quale le associazioni e le organizzazioni del terzo settore possono svolgere la funzione di segretariato. Ci sono tanti modelli. Stanno anche nascendo forme territoriali, le cosiddette portinerie di comunità. Ce ne sono molte. C'è anche tutto un grande tema per chi ha possibilità di accedere al linguaggio digitale, a forme di orientamento di tipo digitale, senza dimenticare che sono tanti e tante coloro che hanno difficoltà di accesso, senza sottovalutare coloro che hanno possibilità di accedere, quindi rendere leggibili e più chiari i siti, più identificabili. Le case di comunità devono diventare quei luoghi di facile accesso e identificabili sul territorio. Sia le case di comunità hub sia le spock dove cittadini sanno di avere il segretariato sociale e di avere il luogo di raccolta del bisogno e di orientamento rispetto a questo bisogno. Questa è una funzione sociale importante che andrà sperimentata ora con quello che la Asl ha attivato con noi durante la conferenza sociosanitaria, la sperimentazione della prima casa di comunità che nel nostro territorio avverrà in via Farinelli ed è appena all'inizio. È un lavoro impegnativo perché le tempistiche di questa sperimentazione sono piuttosto stringenti. Misureremo, e lo dico alla CPD e alle organizzazioni presenti, assieme a voi coinvolgeremo le organizzazioni del terzo settore per misurare l'efficacia dell'integrazione sociosanitaria nel punto così importante

dell'orientamento, che può essere anche un punto di pre-valutazione per disingolfare le unità di valutazione integrata. Vengo agli immobili. Abbiamo sfruttato una possibilità offerta dalla nuova normativa sul terzo settore. Abbiamo approvato un regolamento come consiglio comunale e lo voglio dire perché ci sono rappresentanti di tutte le forze politiche, con il consenso di tutto il consiglio comunale. È merito di tutta la città, indistintamente, tra la maggioranza e la minoranza congressuale. Il nuovo regolamento sviluppa le opportunità offerte dal codice del terzo settore nel senso di mettere in condizione la città di affidare a organizzazioni del terzo settore edifici inutilizzati con delle condizioni per la valorizzazione sociale e per sperimentare forme innovative dell'abitare e di sviluppo dell'autonomia delle persone. Siamo nelle condizioni di farlo meglio. Possiamo anche mettere delle risorse a disposizione per la valorizzazione sociale di edifici privati sempre nella stessa ottica. Il PNRR è il primo terreno su cui articoleremo questo ragionamento specie per l'ammissione 5 in relazione all'autonomia delle persone con disabilità e alla prevenzione della istituzionalizzazione delle persone non autosufficienti. Il tema della non autosufficienza è esso stesso un tema trasversale e speriamo che il parlamento approvi la legge sulla non autosufficienza che chiedono le persone anziane e che presenta una sua trasversalità e potenza che avrebbe effetti benefici su tutto il sistema. Aggiungo due cose. Sottolineo e raccolgo questa vostra istanza davvero importante cioè l'autonomia. Le persone con disabilità devono vivere in autonomia e quindi bisogna avere dei percorsi che anche quando le persone sono giovani e ancora in famiglia possano incentivare l'autonomia, questo anche sul piano culturale rispetto al lavoro degli operatori e delle operatrici e anche delle famiglie. Spesso le famiglie hanno paura nei confronti dell'autonomia dei loro figli e figlie. Bisogna fare un lavoro ... Bisogna creare le condizioni perché questa paura venga rimossa. E la non segregazione. No a modelli segreganti. Nella normativa scolastica, quella per le persone con disabilità è tra le più avanzate nel mondo. Siamo tra i pochi paesi che investono sulla non segregazione dei bambini e ragazzini con disabilità. A volte nella vita adulta invece si riproducono situazioni anche contro la volontà di chi opera, ma di segregazione. Assolutamente questo va realizzato e vale per le persone con disabilità ma anche per componenti della società. Le RSA sono luoghi di segregazione di persone anziane che non comunicano. Dobbiamo lavorare nella direzione opposta, nel rendere porosi i luoghi della vita delle persone con disabilità che incontrino la vita delle persone che ne sono al di fuori.

**CARLO GIACOBINI** - Al volo una battuta importante di precisazione sull'ultimo passaggio. All'interno del documento e delle istanze sono emersi più e più volte passaggi che impattano su quella che definiamo non autosufficienza. Non c'è ancora una definizione politica chiara. La questione della RSA, della trasparenza, quando parliamo di intervenire nell'affare dell'ingegneria sociale, per facilitare quell'abitare, e parliamo anche di anziani,

non solo di disabilità, su cui tra l'altro è sfuggibile negli elementi che si mischiano. Ci sono persone anziane che diventano disabili e persone disabili che diventano anziani. Entro il 2020, diceva la risoluzione di Barcellona, 20 milioni di persone con disabilità diventeranno anziane ... Adesso vediamo, stiamo aspettando la missione 5 per vedere interventi sulla non autosufficienza e la disabilità. Preferisco non parlarne oggi, e mentre la non autosufficienza ha preso un'altra strada, probabilmente arriverà prima in termini di consistenza ma c'è esattamente un ripensamento in quella direzione. Una battuta sulla discriminazione. Le persone con disabilità a volte sono portatrici di discriminazioni plurime o multiple, essere discriminati per la provenienza diversa e per l'orientamento sessuale diverso ma anche un vivere in un territorio particolarmente svantaggiato quindi sommo al fatto di vivere in un luogo particolarmente svantaggiato anche il fatto di essere una persona con disabilità. Poi facciamo una riflessione ma non adesso, in un altro momento, se questo distinguo tra diritti sociali e civili, tra prestazioni sociali e prestazioni civili è così netta, perché è sfuggibile...

**DANIELA BUCCI** - Grazie all'assessore Tresso e all'assessore Rosatelli; adesso passiamo alla parte di confronto con i consiglieri. Ringraziamo per essere qui e per ascoltare le risultanze di questo lavoro. Chiederei di fare un passaggio di tavolo. Chiederei di venire qui a Paola Ambrogio, Tiziana Ciampolini, Angelo Catanzaro, e Simone Fissolo. Grazie per essere qui.

**CARLO GIACOBINI** - Una battuta su Foglietta... non interviene ma non esclude che avremo dei contatti su questi temi. Ci sono molti aspetti, anche soprattutto sull'innovazione, che riguardano la disabilità. Non ci scappa.

**DANIELA BUCCI** - Vorrei chiedere a voi di fare un giro di tavolo, come già fatto con gli assessori. Vi lancio una serie di suggestioni, di temi su cui poter concentrare l'attenzione. Come dicevamo, abbiamo detto più volte che la disabilità è un tema trasversale. Quindi affrontare la questione in maniera trasversale e rispondere alle questioni in maniera trasversale. Come consiglieri vi troverete a discutere atti che hanno questa caratteristica e che devono essere letti con quest'ottica, con questo approccio trasversale. Questo vale per tutti, per gli assessori e la giunta. Se manca questa consapevolezza, il rischio è produrre e riprodurre interventi settoriali e frammentati. Quali possono essere le soluzioni bipartisan per fare in modo che questa ottica trasversale diventi consapevolezza? Richiamo quello che

aveva detto l'assessore Tresso, ovvero se credete che sia centrale e cruciale la figura del disability manager e quale potrebbe essere il suo ruolo rispetto al consiglio e alla giunta.

**PAOLA AMBROGIO** - Grazie intanto per l'invito. Devo dire che questi momenti di confronto sono sempre molto arricchenti; in consiglio comunale abbiamo avuto l'occasione di avere ospiti, alcuni rappresentanti, ad esempio della consulta, che hanno presentato il lavoro fatto in questi anni, un lavoro molto articolato. Ancora qui notavo come emergono nuovi spunti di riflessione perché le cose da fare sono davvero tante. Il mio ruolo in consiglio comunale è quello del consigliere di opposizione. Ovviamente come tutti gli altri consiglieri, a maggior ragione devo vigilare sull'operato e su quello che si fa. La sensibilità ormai verso alcuni temi credo che ci sia non solo nella città di Torino e nella nostra regione così come in Italia, a partire dalle scuole, io ho due bambini che fanno le scuole elementari e medie e c'è una particolare attenzione verso certi temi e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione. L'aspetto culturale in qualche modo è uno degli aspetti su cui si sta lavorando e molto. Quello che è più carente è la pratica. È ovvio che fa sempre titolo quando noi rendiamo accessibile una struttura come l'anagrafe centrale, quando mettiamo una passerella e riusciamo a fare... Ma c'è tanto altro. Noi dobbiamo intervenire e avere una visione che sia complessiva. Oltre alla visione, per poterla realizzare, è fondamentale avere le risorse che sono alla base di tutto. Per anni ci siamo lamentati dicendo che mancano i fondi, che bisogna aspettare, che le amministrazioni comunali sono carenti, tagliamo il trasporto pubblico locale, lo sfalcio del verde, tagliamo su tutto. Oggi c'è la grande attesa del PNRR; siamo tutti ad attendere. Prima qualche collega diceva che pone dei paletti molto rigidi. Lo capisco. Però arriverà, arriveranno questi benedetti fondi e dobbiamo intervenire. Non si può perdere questa occasione. Nasce per un contesto di grande difficoltà e avremmo voluto magari non averli ma visto che arriveranno non possiamo farci trovare impreparati. Altrimenti il rischio è che si faccia come avvenuto in questi anni. A Torino ci sono le olimpiadi nel 2006? La città è perfetta, è tutto perfetto. Passano le Olimpiadi è passata la festa... Questo non può succedere. Ancora adesso, se andiamo in molti esercizi pubblici del centro città o no, la difficoltà per chi presenta una difficoltà motoria, c'è ed è evidente. Ciascuno di noi, colleghi, è intervenuto con una serie di documenti chiedendo di intervenire sulle barriere architettoniche e di questo credo che il collega parlerà ampiamente anche per quanto riguarda gli impianti per le persone non vedenti in termini di semafori, ciascuno di noi interviene. Ora però ci vuole una presa di posizione della giunta di chi governa per indirizzare le risorse in quella direzione. È anche una scelta. Di fronte alle risorse che arriveranno non possiamo farci cogliere impreparati. Sappiamo che le cose da fare sono tante, sappiamo che il lavoro di eco-progettazione come prima diceva l'assessore è

fondamentale. A Torino il terzo settore e il mondo delle associazioni che lavorano, che conoscono il territorio e possono essere di supporto, esiste, c'è, vediamo di sfruttarlo nel senso che mettiamo le risorse là dove le richieste sono maggiori e dove c'è una maggiore necessità. Sono stata troppo lunga?

**DANIELA BUCCI** - Io chiederei di stare sui tre minuti mediamente ciascuno. Lascio la parola a Tiziana Ciampolini.

**TIZIANA CIAMPOLINI** - Intanto grazie per il lavoro che avete fatto di analisi puntuale che è assolutamente necessario per la politica. Non si possono fare politiche senza dati. Servono questi rapporti. Io vengo dal mondo della ricerca e dell'attivismo. Per me la prima esperienza da questa parte come consigliere comunale è questa. Dopo oltre trent'anni di lavoro sul tema della lotta alle diseguaglianze, quando sono arrivata in consiglio come lista civica mi è saltata all'occhio una cosa che non potevo non vedere. Torino manca del piano di abbattimento delle barriere architettoniche. Tutti i ragionamenti sull'evoluzione delle politiche sociali e sui diritti, se non trovano fondamento in un atto concreto come il piano di abbattimento delle barriere architettoniche, è come se non ci fossero. È come se non ci fossero gli spazi per fare evolvere le politiche anche perché ci sono consiglieri, e qui di fianco a me c'è Angelo Catanzaro, che lavorano da una vita su questo tema e che hanno fatto anche tante mozioni per la creazione e lo sviluppo del piano di abbattimento delle barriere architettoniche, quindi non sono la prima che lo richiede, non ho inventato qualcosa, tra l'altro la città di Torino avrebbe dovuto dotarsi come tutte le città, dal 1986, di un piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche che ancora non è arrivato quindi immaginate dall'86 ad oggi quanto lavoro... Anche altri consiglieri hanno agito sulla base di suggestioni di dati ed esperienze forniti da associazioni del terzo settore... Voglio dire che non sono stata l'unica a fare una cosa di questo genere ma come primo atto politico della nostra lista civica abbiamo scelto di lavorare e di impegnarci assieme alla maggioranza per la realizzazione del piano in questi quattro anni. Ormai è quasi passato un anno. Abbiamo solo quattro anni. per fare un piano di abbattimento delle barriere architettoniche. Genova ha impiegato quattro anni e mezzo... Ha impiegato quattro anni e mezzo ma ci sono soluzioni anche tecnologiche per rilevare le barriere architettoniche e supportare anche il lavoro degli uffici pubblici che permettono e potrebbero forse permettere di portare dei risultati concreti in questo tempo. La responsabilità nostra è portare dei risultati su tematiche come queste, io trovo estremamente imbarazzante riempire discorsi di parole se non portiamo dei numeri, dei risultati anche politici che possono essere raggiunti in questo caso, in questi quattro anni che ci rimangono grazie anche ai fondi del PNRR. Dico una cosa, però. C'è un

lavoro robusto della maggioranza e ci sono i colleghi Angelo Catanzaro e Simone Fissolo che diranno quello che stanno facendo anche loro. Sono necessari più e diversi atti per arrivare ad una delibera e alla realizzazione ma c'è una sensibilità anche da parte della minoranza. Lo avete sentito dalla collega di fratelli d'Italia. C'è un problema concreto perché grazie a questa mozione io ho potuto parlare con gli uffici. C'è un problema di mancanza di risorse umane perché c'è un know how straordinario, delle organizzazioni del terzo settore e dei funzionari pubblici, dei dirigenti ma mancano persone da aggiungere a queste competenze che già ci sono. Allora è importante che nel nostro lavoro di realizzazione degli obiettivi politici ci sia anche un supporto per l'amministrazione per fare in modo che rapidamente le assunzioni, le collaborazioni dall'esterno, il ruolo del disability manager su cui lascio la parola a Simone Fissolo, tutte queste risorse convergano nella realizzazione di obiettivi rapidi ma soprattutto efficaci per la vita di centinaia di migliaia di persone.

**CARLO GIACOBINI** - I piani sono importanti, importantissimi. Erano già importanti nell'86. Sono uno strumento di programmazione. I piani sono una pianificazione per riparare ai danni che abbiamo fatto. Oppure per riparare alle disattenzioni che abbiamo avuto rispetto alle diverse esigenze. L'attenzione forte, e questo è un appello anche alla vigilanza, è rispetto a tutto il nuovo che viene realizzato quindi una grande attenzione alla progettazione universale e un'attenzione al fatto che non è più solo il gradino ma anche l'attenzione alla comunicazione alle diverse disabilità e al fatto che avremo sempre più anziani e che se Dio vuole diventeremo anziani anche noi, magari con qualche difficoltà, io sicuramente. Quindi è molto importante pensare alla progettazione universale. Gli occhi aperti li hanno i consiglieri, la giunta, rispetto al nuovo che viene realizzato.

**TIZIANA CIAMPOLINI** - Grazie per questa puntualizzazione. Mancano risorse ma c'è un'attenzione molto forte da parte dei funzionari e dei dirigenti che stanno provando a cambiare le barriere pezzo per pezzo. Tutto quello che si può fare, i funzionari lo stanno facendo con le poche risorse che ci sono. Però il vecchio è tanto e quel vecchio è un blocco pazzesco per lo sviluppo del nuovo. Il piano di rilevazione del vecchio ci vuole per poter fare un passo in avanti sostanzioso.

**DANIELA BUCCI** - Adesso passo la parola al consigliere Simone Fissolo.

**SIMONE FISSOLO** - Grazie prima di tutto per l'invito e per il lavoro che è un lavoro di ascolto. Rubo un minuto dei tre perché credo che sia importante sottolinearlo.

Nell'avvicinamento alla responsabilità politica scrissi un libro che è stato pubblicato nel 2021 "Una direzione per Torino", in cui mi sono messo all'ascolto e nell'ascoltare, essendo un libro di interviste che riguardava più settori torinesi, la prima intervista fatta era proprio alla CPD. Ho fatto questa intervista a Gianni Ferrero. Lo dico perché l'approccio che voi avete utilizzato nel report, io sono riuscito a venire anche ad aprile quando avete fatto l'intervento con gli assessori regionali, è un lavoro di ascolto del territorio e poi avete riportato questo lavoro lo avete condiviso anche con noi. In questa intervista veniva detto, e lo riporto perché credo che sia molto utile per noi oggi, che una delle cose ritenute utili era un corso sulla disabilità ai politici, a chi si candida a ruoli di rappresentanza. Un giorno in carrozzina e magari una giornata teorica sul tema. Non era un vostro scopo questo ma credo che avendo coinvolto gli stakeholder, consiglieri e assessori regionali torinesi, avete dato la possibilità agli stessi anche se una volta candidati con ruolo effettivo, di approcciarsi ad una tematica. Prima l'assessore sottolineava come il ruolo delle associazioni sia importante non solo per sottolineare cosa va fatto e cosa non è stato fatto, anche per sensibilizzare alle tematiche. Rispondo subito alle domande che hai fatto. Ottica trasversale E disability manager. Sulla prima, credo che il vostro lavoro sia molto utile ma anche quello del disability manager. Il gruppo dei moderati si è sempre battuto per migliorare questa figura e anche oggi, come veniva ricordato dalla consigliera Tiziana Ciampolini, abbiamo proposto una modifica al regolamento e questa stessa figura ha la responsabilità di osservare e influenzare le politiche della città e interagire con tutti gli assessorati, controllare le azioni degli assessorati. Noi come consiglieri possiamo indirizzare il lavoro. Prima veniva ricordato l'atto di indirizzo del consigliere Angelo Catanzaro sul riordino delle politiche per la disabilità della città di Torino ma è anche vero che il portafoglio lo hanno gli assessori. Noi possiamo indirizzare l'attività ma anche noi saremo valutati in base a quello che verrà o non verrà fatto. Credo che questo sia importante riconoscerlo perché bisogna anche capire quali sono i livelli di responsabilità. Quindi non solo credo che sia una figura fondamentale ma che anche quello di cui stiamo parlando oggi contenga un riferimento a questa figura che ha il compito di interloquire con il territorio e sottolineare le varie esigenze del territorio. È vero che il PEBA è un "andiamo a vedere cosa è stato fatto e recuperare quello che non è stato fatto e facciamolo perché sia accessibile" ma è anche vero che questo si fa con il territorio perché è difficile dall'alto calare un piano se non ci sono sopralluoghi, tecnici e associazioni che raccontano la segnalazione locale. Quindi si al disability manager ma anche una figura più autorevole che abbia la capacità di fare in modo che la sua attività sia una professione e che lo possa fare a tempo pieno per il bene della città.

**DANIELA BUCCI** - Passo la parola al consigliere Angelo Catanzaro.

**ANGELO CATANZARO** - Scusate, oggi io ho un po' di difficoltà. Diciamo che sulla proposta della CPD di fare sì che i politici diventino disabili per un giorno o due, io sono già tranquillo perché lo sono da 39 anni. Ho già dato e forse fin troppo. Scherzi a parte... Ovviamente sono assolutamente felice di essere qui oggi perché insieme alla CPD negli anni abbiamo fatto un sacco di battaglie assieme. Io vorrei ricordare qui i presidenti della CPD che non ci sono più, il primo era tuo papà e il secondo era Gabriele Piovano che ha sempre combattuto per chi ha delle disabilità. Rispondendo alle domande, posso dire che la consigliatura di cui mi onoro di essere rappresentante è una tra quelle che si sta occupando di più di disabilità. Io credo che gli atti che sono stati più presentati e discussi nell'ambito delle commissioni e del consiglio comunale siano proprio nell'ambito della disabilità, sia dalla maggioranza ma anche dall'opposizione. Quando si discute di disabilità e di diritti, non c'è distinzione. Ci sono stati atti che sono stati approvati. Uno è quello della creazione di un tavolo di co-progettazione ma anche di programmazione che bisogna fare con le associazioni che si occupano di disabilità. L'assessore Jacopo Rosatelli ha colto questo atto e so che piano piano lo sta attuando sempre di più anche ad esempio con i progetti di cui stavamo parlando prima, i fondi del PNRR, e diventa assolutamente fondamentale la presenza delle associazioni. Rispondo anche sull'argomento del PEBA; mi sembra ottimo che ci sia una proposta ma bisogna dire sin da subito che se non ci sono soldi per attuarlo, non serve a nulla. Quindi noi tutti dobbiamo assumerci la responsabilità anche un po' di fare pressione nei confronti della giunta affinché ci siano dei soldi su questo tema. Infine rispondo sul disability manager. Ottimo che ci sia. Negli ultimi anni secondo me c'è stata la persona migliore che ci poteva essere. Bisogna fare sì che il disability manager abbia degli strumenti altrimenti non serve a nulla. Termino. Soprattutto bisogna che abbia uno stipendio perché non so perché quando si discute di tutto ci sono dei soldi per tutto ma quando si tratta di disabilità, allora un po' meno.

**DANIELA BUCCI** - Il secondo tema che volevo richiamare alla vostra attenzione è quello del collaudo civico, di cui si è parlato in varie forme. In diversi punti del documento nelle varie discussioni e istanze che abbiamo sintetizzato e raccolto in questo documento, si manifesta una grande disponibilità da parte delle organizzazioni, di svolgere un ruolo di collaudo civico di spazi, luoghi, prodotti e servizi. In questa direzione ovviamente, come diceva Carlo Giacobini, occorre avere dei metodi, degli strumenti, e occorre darsi dei tempi e delle modalità di funzionamento. Ci aspettiamo, e vi chiedo, c'è la possibilità di intravedere una possibilità in questa direzione? Questa alleanza come si può tradurre e quali possono essere le occasioni concrete e gli strumenti per tesoricizzare quello che le associazioni possono produrre per questo collaudo civico e come possiamo aiutare le ONP ad essere più

efficaci rispetto ai modi e ai tempi della politica? Prego.

**PAOLA AMBROGIO** - Sicuramente sono molto diversi i tempi. Quelli della politica non sono tempi brevi, solo due considerazioni. Torniamo al tema delle risorse che sta alla base di ogni tipo di intervento e sul quale bisogna focalizzare l'attenzione. Una battuta sulla formazione che mi vede assolutamente favorevole. Ricordo vent'anni fa quando ero consigliere di circoscrizione, facemmo in circoscrizione 2 un dossier sulle barriere presenti e assieme ad un gruppo di consiglieri abbiamo girato su una sedia a rotelle per renderci conto di cose che normalmente, chi è dotato di una mobilità senza problemi non nota. Avevamo presentato con Paolo Osiride Ferrero, in una conferenza stampa, questo " dossier barriere architettoniche". Io credo che in realtà anche da parte del Comune e degli uffici, i problemi si conoscano e il problema vero è intervenire e mettere le risorse e quindi risolvere le situazioni. Sul nuovo, lo abbiamo già detto prima. Rispetto alla domanda formulata, dico che ovviamente ci deve essere una partecipazione alla famosa cabina di regia, una partecipazione da parte delle associazioni del mondo qui presente che conosce a fondo. Va bene la formazione, va bene mettersi nei panni di, da parte dei consiglieri, ciò non toglie che qualcuno abbia una conoscenza anche più personale e pratica perché la prova tutti i giorni, e altri che hanno la necessità di confrontarsi, credo la giunta in primis, con il mondo dell'associazionismo. Abbiamo degli uffici che sono assolutamente preparati e hanno approfondito e sviscerato ogni tipo di problematica e di argomento. Ciò non toglie che la collaborazione e la partecipazione ai tavoli da parte del mondo qui presente sia fondamentale per dare il giusto apporto a finalizzare gli interventi nella giusta direzione altrimenti ci troveremo sempre al punto di partenza, grazie.

**DANIELA BUCCI** - Consigliera Tiziana Ciampolini?

**TIZIANA CIAMPOLINI** - Come si diceva prima, il tema della disabilità riguarda i diritti di tutti; sono d'accordo con quello che diceva la consigliera Paola Ambrogio. Abbiamo necessità di collaudo civico e di monitoraggio civico e di impatto civico. Abbiamo bisogno di queste tre dimensioni per fare in modo che le politiche e i bisogni si traducano in azioni e in politiche alla inglese, ovvero politics, ma abbiamo anche bisogno di policies. Abbiamo tantissime intelligenze civiche ma anche tantissime competenze che se messe in combinazione con il lavoro che la politica con i suoi lunghi tempi, quella di giunta, di consiglio, pur con i suoi tempi lunghi sta facendo, attraverso quelle intelligenze civiche e competenze, è possibile accelerare questo processo. Solo attraverso la combinazione di competenze diverse è possibile realizzare un mondo più giusto che parta dall'abbattimento

delle barriere architettoniche; senza le associazioni, io non avrei potuto fare la mozione sul PEBA; senza il confronto con gli uffici non avrei potuto capire alcuni aspetti che riguardano appunto le carenze di personale e tutto quello che il Comune e gli operatori comunali stanno già facendo e quali sono i loro bisogni. È evidente che questa connessione non debba essere sporadica. Non so se bastano i tavoli. Possiamo anche morire di tavoli. Ne abbiamo troppi. Le cabine, le task force, pare che facendo cabine e task force abbiamo risolto il problema. Dobbiamo cercare di parlare attraverso dati concreti. Spesso le associazioni parlano attraverso la rabbia che è un sentimento civico indispensabile ma quella rabbia deve essere tradotta in dati fruibili perché non bastano dati dettagliati su alcuni aspetti quando manca la visione di sistema. Passioni, grandi passioni civili, dati ben comunicati e competenze che possano comprendersi nei linguaggi diversi, tempi e modi diversi.

**SIMONE FISSOLO** - Raccolgo la provocazione. Non dobbiamo essere necessariamente d'accordo su tutto. Abbiamo iniziato con un primo giro di tavoli, in cui ci trovate tutti, maggioranza e opposizione, concordi sulle politiche per la disabilità. Però come diceva la consigliera Tiziana Ciampolini, forse è vero che di tavoli se ne fanno fin troppi. Ogni volta ci sono tavoli, associazioni nuove ma le richieste sono le stesse. Il PEBA è una richiesta di oggi ma anche della consiliatura passata, speriamo non della futura, cerchiamo di portare a casa il lavoro di pianificazione e poi abbattimento. La pianificazione è la prima parte ma poi bisogna pensare anche all'abbattimento. Su questo, per rispondere anche alla domanda, io penso che più che altro dobbiamo anche occuparci di portare avanti delle norme, delle politiche che rimangono nel tempo, che non sono solo momentanee ma rimangono nel tempo. Pensiamo al ruolo delle associazioni. La passata consiliatura si era impegnata ad applicare una legge che faceva in modo che dava la possibilità ai proprietari di immobili che donavano l'utilizzo del proprio appartamento e della propria casa ad un'associazione, di non pagare l'IMU, e questa è una piccola misura che si è comunicata bene e darà la possibilità a chi può e a chi ha la possibilità di avere un appartamento in più, anziché venderlo o affittarlo, di utilizzarlo per un'altra destinazione. Il Comune di Torino si sobbarca il costo venuto meno e questo lo fa come politica cittadina, politica cittadina già portata avanti dalla precedente consiliatura e abbiamo presentato un atto in cui chiediamo di comunicare meglio ma anche alle associazioni di questa comunità. Vado avanti. C'è una politica che in questi giorni sta portando avanti l'assessorato all'urbanistica, molto interessante, sugli spazi nuovi. Questo anche per rispondere alla suggestione di Carlo Giacobini. Spazi nuovi, che grazie a questa delibera di cui discutiamo in questi giorni, si dà la possibilità ai privati di immaginare dei luoghi cittadini, farlo per un tempo breve, in qualche modo riconoscere la sua attività, l'attività del privato e dell'associazione e senza una modifica del piano regolatore, quindi senza una modifica che vincoli quel terreno a quello

scopo, dà la possibilità al terzo settore di immaginarsi quel luogo in una maniera diversa e con una utilità sociale. Credo che questa sia una misura importante di cui stiamo parlando in questi giorni e che speriamo di riuscire ad approvare. Questo darà la possibilità di immaginare assieme all'associazione gli spazi nuovi del territorio. Chiudo su tematiche che dobbiamo continuare a sollecitare ma soprattutto dobbiamo sollecitare gli enti terzi, non il Comune di Torino ma anche le altre istituzioni che sono a Torino. Faccio un esempio. La CPD si era impegnata per rendere accessibile la Mole Antonelliana, la Reggia di Venaria; oggi ci sono molti musei che ancora non sono accessibili quindi impegnarsi a renderli accessibili non solo dal punto di vista dello scalino ma anche dal punto di vista della visita perché ci sono delle persone con disabilità cognitive acquisite in una certa età, devono trovare la guida in grado di spiegare con una voce molto diversa rispetto alla mia che sarebbe già incomprensibile perché sono molto veloci, magari devono spiegare senza mascherina oppure con una mascherina adeguata, ricordate il problema delle mascherine? Questo lo si fa con l'impegno che il consiglio può mettere nei confronti del Ministero. Infine, i luoghi di culto. Il consiglio comunale può essere un tramite per immaginare che tutti i luoghi di culto siano accessibili. Molto spesso ad esempio per andare a messa bisogna entrare da dietro e non dalle scale che sono di fronte all'entrata principale. Anche qui, una sorta di discriminazione nel proprio credo religioso. Grazie.

**DANIELA BUCCI** - Grazie, consigliere. Passo la parola al consigliere Angelo Catanzaro.

**ANGELO CATANZARO** - Sulla domanda fatta io rispondo dicendo che le associazioni attuano sempre quella pressione, anche nei confronti della politica, che c'è sempre stata ma bisogna fare sì che il politico esca dal palazzo e ascolti non soltanto le associazioni ma tutti i torinesi. Nello specifico, negli ultimi tempi c'è anche una battaglia delle associazioni che non è di oggi ma ormai di sette anni fa. La città di Torino ha un obbligo di assunzione di 79 dipendenti con disabilità previsti dalla legge 68. Ad oggi queste assunzioni non ci sono state. Recentemente ho scoperto che ci sono altre 36 scoperture dovute al fatto che ci sono stati dei pensionamenti. L'obbligo di assunzione diventa alto. Quando si discute di obblighi nei confronti delle associazioni, bisognerebbe iniziare da quello che esiste, è da quello dobbiamo partire. La vice-sindaca si è presa l'impegno di occuparsi di questo tema. Va detta anche un'altra cosa. Torno su quello di cui abbiamo parlato prima. Sento sempre discutere di accessibilità e di PEBA ma non si tratta soltanto di chi ha delle disabilità motorie ma anche di chi ha delle disabilità intellettive e sensoriali.

**DANIELA BUCCI** - Io ringrazio i consiglieri. Vi chiedo di fare nuovamente un cambio di palco. Invito l'assessore Carlotta Salerno, assessore alle periferie e progetti di rigenerazione urbana, politiche educative e giovanili, materie relative all'istruzione.

Buongiorno, assessore.

**CARLOTTA SALERNO** - Buongiorno a tutte e tutti.

**CARLO GIACOBINI** - Cambiamo ancora registro. Stamattina abbiamo seguito varie modalità espositive. C'è stato un cambio di assessori e un cambio di consiglieri. L'intervento che faccio adesso con Gianni Ferrero che mi guarda bruciante nel senso di dire: "ho fatto partire il contatore dei minuti, non divagare troppo" è questo: raccontare in maniera funzionale in questa mezz'ora che ci manca - giusto moderatrice? - introdurre alcuni temi funzionali alla discussione e anche ad un intervento, legati proprio alle sue deleghe e quindi ai suoi aspetti. Avevamo fatto proprio lo sforzo di prendere all'interno di quella mole di sei argomenti degli spunti per lei e per il suo assessorato che si allineano in vari punti in maniera trasversale. Prendiamone un paio più rilevanti in maniera trasversale, che sono quelli legati all'istruzione da una parte, con un focus che si intitola "Imparare all'interno e all'esterno della scuola". Questa è la prima riflessione che volevo fare e aggiungere alcuni elementi legati alle periferie che sono un tema che riguarda anche la disabilità. Finisce per riguardare anche la disabilità. Sull'imparare, la scuola e il diritto allo studio, nel sistema dell'istruzione scolastica ci sono diverse competenze e diverse funzioni; nella parte comunale ci sono alcune competenze e alcuni servizi specifici che il Comune svolge. Molti altri sono "problemi" o rogne che si deve sbrigare qualcun altro e in alcuni casi lo sta facendo o sta cambiando la modalità nel mondo scolastico classico, è ufficiale. All'interno della scuola abbiamo una questione legata ai trasporti scolastici, cioè una delle istanze che uscivano era pensare ai trasporti scolastici in una chiave oltre che di garanzia, anche di termini inclusivi. Avevamo osservato che in giro per il Piemonte ci sono varie soluzioni e varie modalità anche in termini di sostenibilità del trasporto scolastico. Una marcia in più che vorremmo inserire è quello di pensarlo davvero come inclusivo. Diciamolo ricordando quello che facevamo quando eravamo ragazzini. Il momento del trasporto scolastico è una via di mezzo tra lo strutturato il non strutturato in cui i ragazzini si conoscono, fanno impressione, si sviluppano delle relazioni che sono anche educative dal punto di vista informale. Proviamo anche a pensare e a ragionare e a ripensare quel genere di servizi in termini nuovi e diversi. Non si impara solo a scuola. Ci sono dei trascinamenti e ci sono delle possibilità di stimolare quell'educazione tra pari e tra ragazzi di varie età a cui i ragazzi con disabilità con maggiore difficoltà riescono ad entrare: lingua, scrittura, disegnare, vivere il territorio in maniera educativa, esperienze ambientali e così via che davvero non si sa a

chi rivolgersi, non certo al ministero, non certo a chi espone genericamente questa ipotesi di comunità educante, e ci chiediamo, indichiamo anche alcune possibilità o istanze che rischiano di restare senza padre o madre. E su quell'aspetto come in ambito comunale si possa spingere, bisogna andare in quella direzione, ma non possiamo solo pensare al sostegno, all' assistente educativo, all'interprete, alla mediazione culturale che è importante, alcune cose dobbiamo trascinarle anche fuori dalla scuola perché non si vive solo a scuola. Le istanze sono in quella direzione. Vado velocemente. L'altro tema è quello delle periferie e afferisce in maniera mista, ancora una volta, anche alla scuola perché la scuola può diventare un lievito di modificazione delle periferie. Potrebbe, può oppure sta diventando. Ma riguarda anche l'accesso ai servizi e alle opportunità. Spesso abbiamo parlato di discriminazione plurima oppure di situazioni di svantaggio plurime. Vivere in una periferia su cui non si è fatto un intervento di rigenerazione urbana, di interventi e di attività è comunque un disagio, diciamo così per semplicità. È un disagio moltiplicato quando la persona che ci vive, una persona con disabilità, un anziano, un anziano che vive in una zona che prima cinquant'anni fa era sua, e dove lui viveva in un determinato modo, che lui non riconosce più, zona ormai degradata e lui non riesce più a raggiungere il supermercato oppure altro. Questo stimolo verso il lavoro delle periferie dosato e tarato anche rispetto alle fragilità può diventare estremamente interessante ed è uno di quegli aspetti che emergono quando parliamo di territorio, non solo in termini di spazio costruito, stadi o mezzi di trasporto ma anche di ripensamento dei servizi, che riguarda anche gli anziani. Era una riflessione simile che abbiamo fatto non per un ambito cittadino come quello di Torino ma anche rispetto alle valli, rispetto ai paesi, rispetto ai borghi che stanno perdendo abitanti e sono in una situazione di fortissima denatalità e dove possono vivere persone con disabilità. È una riflessione molto simile ma dal punto di vista urbanistico e dal punto di vista di disegno anche sociologico, chiaramente, è differente. Però è per rendersi conto che il luogo dove si abita può essere estremamente condizionante e può essere straordinariamente importante per le relazioni dell'abitare sociale e per le opportunità e per quello che avete detto. Sono queste le istanze e i temi che emergono e su cui possiamo porre un paio di domande.

**DANIELA BUCCI** - Sicuramente le domande sono state anticipate da Carlo. Con lei ci premeva riflettere sul diritto all'istruzione delle periferie. Per quanto riguarda le istanze, c'è una denuncia da parte delle organizzazioni che hanno partecipato a questo progetto relative ai ritardi nell'assegnazione degli operatori, non sono di competenza comunale, con il rischio che gli studenti con disabilità inizino l'anno scolastico in ritardo rispetto ai loro coetanei. C'è anche un altro tema dei trasporti, del trasporto scolastico, concepito da quanto emerge da parte delle associazioni anche come luogo di socializzazione. La domanda era sicuramente

su questo: in che modo possiamo prevedere, se avete così intenzione, una riorganizzazione nella gestione di questi servizi perché si recuperi anche questa funzione di socialità del trasporto in modo tale che ogni volta che i ragazzi, con disabilità, si muovono, venga garantito loro il diritto alla mobilità? L'altro tema è quello delle periferie. C'è un rischio di discriminazione multipla di chi vive una situazione di difficoltà, di chi è anziano che si trova in un territorio con minori opportunità e maggiori svantaggi. Quello che sottolineavamo anche con l'assessore Tresso è l'esigenza di servizi di prossimità che scongiurino il rischio di discriminazione. Nelle istanze si parla soprattutto di tenere conto del maggiore rischio di impoverimento delle famiglie che hanno una persona con disabilità e quindi tenere conto del tema della prossimità dei servizi. Quali ostacoli e quali opportunità ci sono?

**CARLOTTA SALERNO** - Innanzitutto buongiorno a tutte e tutti. Grazie alla Consulta per l'invito, per l'occasione di confronto. Partendo dalla questione trasporto disabili che per quanto riguarda Torino ha anche una sua specifica notorietà, per chiunque abbia intercettato il tema del trasporto disabili scolastico sulla città di Torino, sa che siamo stati in presenza di una situazione che sembrava non avere mai soluzione e che si protraeva circa da quattro anni con inefficienze e problemi gravissimi dettati prima da una condizione societaria aziendale, dell'azienda che aveva l'appalto e che ha avuto gravissimi problemi e in cui il Comune ha dovuto gestire una risoluzione consensuale molto complessa e lunga, un nuovo appalto con una nuova gestione del servizio che aveva alcuni elementi di questo servizio solidi e in grado di garantire un servizio alle famiglie, in particolar modo vetture e autisti, l'esatto contrario di prima, la cooperativa degli accompagnatori è uguale a quella di prima quindi sostanzialmente una situazione di continuità positiva e invece un enorme problema nella programmazione delle linee per cui ci siamo trovati nella situazione gravissima che ha generato anche delle giuste manifestazioni delle famiglie del comitato che controlla il trasporto scolastico disabili, peraltro accompagnati in questo loro percorso anche di riflessione e di denuncia da parte della Consulta, che vedevano ragazze e ragazzi, bambine e bambini come pacchi. L'esempio fu proprio quello, bambini e ragazzi che stavano come pacchi sul mezzo per due ore e mezza da Torino Sud a Torino Nord per andare a scuola a Torino centro. Mi sono trovata in questa situazione. Il mio primo impegno è stato risolvere quella situazione, cioè garantire alle famiglie e agli studenti un servizio efficiente. Un servizio rispettoso delle situazioni familiari e personali, delle esigenze delle famiglie in termini di logistica, orari, fatiche, un servizio rispettoso delle caratteristiche degli alunni quindi anche del tipo di disabilità, fisica, intellettiva, delle fatiche che vivevano sul mezzo, un servizio che garantisse una vicinanza reale tra l'organizzazione del servizio stesso, tra le aziende dell'appalto e il Comune di Torino, le famiglie, con una interlocuzione che

permettesse di andare oltre la tabella perché ci sono le tabelle, ovviamente raccoglie le esigenze, fare le tabelle e gli schemi. L'elemento fondamentale che deve caratterizzare ogni servizio quando ci sono famiglie e situazioni di fatica, fragilità e disabilità, è il contatto e il dialogo, ascoltare la problematica specifica, inserire la problematica specifica nel quadro e insieme trovare la soluzione. Quello è stato il mio impegno totale per i primi mesi di mandato. Mi sono insediata ad ottobre e non ha fatto nient'altro quasi, come consigliere comunale, se non trovare la soluzione amministrativa che vi assicuro non è stata semplice. Abbiamo provato, era una scommessa. Nessuno ha detto che sarebbe andata bene. Per fortuna è andata bene. I primi mesi abbiamo constatato che stesse andando bene. Ci siamo confrontati costantemente con la Consulta, le famiglie e i soggetti vari e abbiamo lavorato per consolidare questo assetto che non essendo semplice, parliamo di un appalto per la città di Torino di grandissima importanza anche dal punto di vista del peso economico, quinquennale, quindi molto impegnativo. Lo dico perché, credo, faccio l'esempio di un paziente ammalato, prima devi abbassare la febbre. Se non cala la febbre, non ti puoi occupare di lavorare. Dovevo pensare immediatamente a quello. È chiaro che il desiderio è fare un ragionamento in più. La gestione attuale è una gestione particolarmente sensibile, professionale ma anche molto illuminata. Stiamo lavorando particolarmente con gli educatori e con gli accompagnatori perché alcune segnalazioni sono arrivate in merito agli accompagnatori. Stiamo lavorando per dare come Comune di Torino, farci carico di una formazione specifica che non dobbiamo tenere noi, ma essere noi i promotori coinvolgendo i soggetti del terzo settore e fare in modo che ci sia una permeabilità tra gli accompagnatori e i ragazzi e le famiglie, che ci sia un rapporto costante e un dialogo e cercare di capire come fare in modo che con il servizio si possa fare un passo in più. Nel nostro caso non è semplice. Lei faceva l'esempio di alcuni comuni ma dovete considerare che nel caso di Torino parliamo di 400 studenti. Quando il servizio ha iniziato ad andare bene per fortuna, parliamo di 400 studenti e oltre 1200 tratte al giorno. Il tema logistico è molto impegnativo. Non significa che interroghiamo ad altre riflessioni ma in questo caso specifico mi sento di dire che il primo compito è che il sistema sia rispettoso, efficiente e che garantisca l'elemento per cui nasce, il diritto allo studio. Il mio focus è il diritto allo studio. Tutto il resto lo aggiungo quando mi sento veramente solida sul servizio primario. Per quanto riguarda il tema periferie e quindi le fragilità, si estende ad un tema centrale su cui dobbiamo lavorare insieme. Vedo consigliere e consiglieri comunali che ringrazio perché ci confrontiamo quotidianamente in commissione, li ringrazio perché sono presenti, ci stimolano e perché il lavoro deve essere costantemente integrato tra giunta e consiglio. Maggioranza o minoranza non importa. Il lavoro che bisogna fare è questo. C'è voluta una pandemia per svegliarci un po'. Tutta questa passione di servizi e di opportunità centripeta per cui tutto verteva verso i centri cittadini, le passioni per le cattedrali nel deserto non funzionano. Abbiamo bisogno

di territorialità, delocalizzazione, servizi di prossimità. Ne avete parlato con il collega Francesco Tresso. Nella mia parte di deleghe e rigenerazione urbana, non c'è rigenerazione urbana senza la possibilità di percorrere il proprio quartiere e percepirlo più vivibile, sicuro, pulito, non c'è bisogno di essere molto o coinvolta in processi. La mia preoccupazione, dico sempre, scusate se parto da un esempio ma spesso l'uso nei dialoghi, la mia preoccupazione è la signora Maria. Non partecipa alle attività di territorio, non va alle assemblee. Legittimamente. Non bisogna farlo per forza. Magari esce, accompagna i figli a scuola, c'è bisogno che le persone che non intendono partecipare a processi generativi di territorio percepiscano attorno a sé il miglioramento della qualità della vita, dell'ambiente circostante, della serenità con cui affrontano la quotidianità, della serenità con cui si muovono. È una percezione collettiva, di pulviscolo fatto da tantissimi elementi in fila. Non basta una cosa, altrimenti basterebbe una mano di bianco. Assieme dobbiamo mettere in fila tutti gli elementi che scatenano questo miglioramento della percezione tangibile. Per le persone che vivono situazioni di fragilità di disabilità o entrambi, la prossimità dei servizi e la qualità di questi stessi servizi è fondamentale. Che le scuole dei territori decentrati siano scuole di livello e che non siano scuole in cui c'è la fuga, perché vado da un'altra parte, perché il vaccino è quello e quindi penso che la didattica per mio figlio o mia figlia non sia di qualità, è fondamentale per restare vicini. I servizi anagrafici come avrà detto il collega Francesco Tresso, l'approvvigionamento, cioè i servizi commerciali, i mercati, è un impegno a tutto tondo in cui bisogna chiedersi: rispetto ad un punto della città, la persona che fa più difficoltà, riesce a vivere la propria quotidianità in maniera piena, consapevole e soddisfacente? Dobbiamo tendere al sì. Non pretendo la perfezione ma il lavoro per tendere al sì deve essere costante e affrontare tutti i temi. Sicuramente questo è un elemento su cui improntare tutti i percorsi di rigenerazione urbana.

**DANIELA BUCCI** - Grazie all'assessore. È stata una mattina intensa. È quasi finita. Ringrazio tutti e vorrei chiamare adesso Gianni e Carlo per le conclusioni.

**GIOVANNI FERRERO** - Innanzitutto vorrei fare un applauso a Daniela e Carlo. Un minuto e chiudo. Hanno fatto un lavoro partendo un anno e mezzo fa e credo che da parte di tutti, del nostro mondo ma anche da parte del mondo politico, venga riconosciuto il lavoro fatto nel mettere assieme le istanze delle associazioni. Loro poi le hanno tradotte andando a pescare le varie normative, essendo loro neanche piemontesi. Qui abbiamo Puglia-Roma e Veneto. Grazie. Ringrazio anche tutti voi, ringrazio gli assessori, veramente un grazie sentito. Devo confessare una cosa. Io non credevo che Carlotta Salerno in due mesi sarebbe riuscita a risolvere il problema del trasporto scolastico. Abbiamo fatto tanti incontri. Un

applauso davvero a Carlotta. Noi come Consulta abbiamo mandato a Carlotta la diffida legale e quindi conoscendo Carlotta e conoscendo bene Silvio Magliano, essendo anche amico, il primo assessore che vado a colpire è proprio quello, quindi almeno la Consulta è super partes. Stamattina abbiamo detto tante cose, alcune possono essere fatte subito e altre sono più complicate. Ormai è passato un anno e credo che la giunta possa davvero iniziare a fare le cose che si possono fare subito. La vice-sindaca si occuperà di queste assunzioni ma da quanto è che ne parliamo? Da quanto è che vai tu in comune come associazione? Angelo quando viene da questa parte cambia anche modo di parlare. Avrai fatto bene a dire che le risorse su questo ci sono. Io ti ricordo battagliaio davanti al Comune quando hanno tagliato i fondi per il trasporto. C'è un'altra cosa che voglio denunciare. Credo che questa giunta abbia la capacità, la competenza, assieme a tutta la consigliatura, perché conosco anche l'opposizione e so che su questo tema è sensibile, è assurdo che nel comune di Torino ci sia il trasporto delle persone con disabilità che vada a Isee; da quando Claudio era assessore, io denuncio questo. È assurdo che le persone con disabilità possono prendere il taxi in base a questo indicatore. Più lavoro, più pago. Se facciamo questa cosa al contrario, immagino che ci sarebbe stata la protesta. È importante perché, sì, oggi ci sono 1400 persone in lista d'attesa nel trasporto a cui servono i taxi, e sono escluse le disabilità relazionali e cognitive. Per un ragazzo autistico prendere un mezzo pubblico al mattino è impossibile, anche di bassa e media funzionalità. È impossibile. Sono esclusi. Mi aspetterei che la risoluzione sulla spesa del trasporto pubblico legato ai taxi sia in diminuzione. Andando a lavorare, passano alla casella successiva, spendono di più. Io conosco casi che spendono 250-300 € al mese per andare a lavorare. Io non credo che voi spendiate 300 € al mese di pullman. Io credo che queste cose non ci possano essere. Io questo lo denuncio da 10 anni. Chiedo un impegno da parte della giunta. Io ringrazio Foglietta che è venuta a salutarci. Ma mi dispiace che su un articolo sia stato scritto che la questione dell'Isee non può cambiare. Ma in quanto diritto non possono esserci problema di risorse. Rispondendo ad Angelo Catanzaro, sul problema delle risorse, non bisogna aspettare le risorse per il PEBA. Il PEBA serve per capire di quante risorse parliamo. Nessuno lo sa. Prima capiamo quanti soldi servono e poi andiamo a trovare le risorse altrimenti anche il PEBA si ferma sul: "vediamo quante risorse abbiamo". Facciamo questo PEBA. Coinvolgiamo il terzo settore. Non basta essere disabili per parlare di disabilità e non basta essere disabili per parlare di barriere. Usiamo il terzo settore ma iniziamo questo PEBA. L'ufficio tecnico centrale coordina una cabina operativa, non di regia coinvolgendo associazioni in circoscrizione. Troviamo qualcuno. C'è la tecnologia. Iniziamo a ragionare su questi temi altrimenti Silvio Viale, credo nel 2015 abbia fatto una mossa PEBA, poi nel 2017, poi Angelo Catanzaro, e credo anche tu, Tiziana. Credo che tu andrai a parlare con gli uffici e tu hai già parlato e ti sei mossa e hanno detto: "non c'è nessuno". Ma chi deve dare questa risposta? I consiglieri? Il consiglio? La giunta? Bisogna essere molto

programmatici. L'approccio che la Consulta ha voluto fare con questo progetto finanziato dalla Regione, anche se oggi non c'entra più la Regione, è un'iniziativa che farà la Consulta anche in tutte le altre province della regione Piemonte, ogni anno ci troveremo qui. Credo che incontrare gli assessori, fare delle domande, sia un approccio costruttivo e propositivo ed è quello che la Consulta vuole fare a prescindere perché non dico che non è più tempo di lotta, non è vero, ma Leopardi diceva sempre bisogna protestare ma anche proporre. Dalla protesta alla proposta. La Consulta è sempre stata questo. Propone, diffida e poi applauso a Carlotta Salerno. Poi noi abbiamo anche cercato di dare una mano per risolvere i problemi, ma ha fatto ovviamente tutto lei. Io non so se Carlo voleva aggiungere qualcosa.

**CARLO GIACOBINI** - A me è sembrata abbastanza intensa. Mi è dispiaciuto se abbiamo perso dei pezzetti anche significativi su cui avremmo potuto fare delle riflessioni anche di apertura culturale e di stimoli dei consiglieri.

**GIOVANNI FERRERO** - Infatti, quanti modelli oggi sono per le persone con disabilità, quanti progetti ci sono per le persone con disabilità? Cento e uno, modello A, B, C... Oppure c'è qualcosa di innovativo che ancora non è stato normato e che bisogna tirare fuori e far diventare un modello? In alcune regioni si sta andando a voucher, diamo i soldi alle persone e cavoli loro. Abbiamo avuto un confronto proprio ieri sera. Ma la famiglia è in grado di gestire quale è la soluzione migliore per il proprio figlio o caro? Alcune sì, altre no.

**CARLO GIACOBINI** - Alcune si possono trovare anche in emergenza.

**GIOVANNI FERRERO** - Ci sono molti temi che non abbiamo affrontato perché la disabilità è trasversale. Però intanto ho detto questo perché ho visto Paola. Sarebbe bello che l'operatore del Comune non avesse più soltanto la scelta tra A, B o C ma potesse esserci anche una scelta D. Ricordo, perché vedo Nicolino davanti, credo che abbia vinto anche un progetto all'interno del PNRR, il modello è quello a cui sta pensando anche Carlotta. Il modello implementato con i Buffoni di Corte, modello che vede studenti, anziani, tutti insieme, un modello bello. Ma lui ha detto: "Se diventa un centro dove il Comune mi dice: ci sono 15 persone, le do io, non puoi scegliere - sto estremizzando - e devo stare in locale, io quelli posso portarli assieme ad altri ragazzi?" Perché le cose un po' diverse rispetto ad altri... Questi modelli li studiamo, facciamo ... È un altro tema interessante che riguarda credo tutta la regione.

**CARLO GIACOBINI** - Ripeto, c'erano tanti elementi che abbiamo lasciato indietro anche perché ne sono usciti degli altri. Mi è dispiaciuto, sulla questione del disability manager, della visione politica eccetera, cosa ci aspettiamo, mi sarebbe piaciuto provocare Franco Lepore, non solo perché è un amico ma soprattutto perché il suo è uno spirito critico e per una sua esperienza positiva o negativa e potrebbe dirlo solo lui e anche in maniera molto soggettiva, che può essere interessante, quindi mi scuso anche con Franco se non lo abbiamo coinvolto. Avremmo potuto parlare di altre questioni, quello della modellizzazione e sentire anche altri interventi. Credo che sia importante dire che questo che abbiamo tentato di fare in fase di elaborazione è stato uno sforzo verso noi stessi, verso le organizzazioni, tentare di parlare, di mettere in comune gli stessi linguaggi della politica e di chi amministra per potersi confrontare sulla concretezza e non sugli slogan, non sugli annunci e neanche sulle facili illusioni, anche per tentare di andare oltre quello che ha caratterizzato alcune politiche degli ultimi 10 o 15 anni, quello dello sperimentalismo: testiamo, facciamo sperimentazioni su sperimentazioni senza arrivare ad una definizione concreta del modello. Abbiamo messo basi.

**GIOVANNI FERRERO** - L'altra cosa, chiudo, e ringrazio di nuovo Carlo, è il fatto che noi siamo l'unica realtà che quando fa un seminario o convegno c'è la sottotitolazione e l'interprete LIS.

Ringrazio la di Domizio per il LIS... ma siamo gli unici. Cose facili, comuni. Se il Comune fa una cosa per loro, è obbligato ad avere sottotitolazione e interprete di Lingua dei Segni. Se da soldi agli altri, deve fare in modo che ci sia questo. Se non si parte dalle piccole cose... In questi due giorni, la stampa è stata tappezzata dalla Consulta. Quelle pagine, sono le stesse di 25 anni fa. C'era Paolo Ferrero, uguale. Allora io vi invito a fare cose semplici. Questa è una cosa semplice. C'è chi fa i sottotitoli e c'è chi fa l'interprete. Non è possibile che io vado ad un seminario del Comune di Torino e non ci siano tutti e due. Perché tutti e due? L'interprete è per le persone segnanti, i sottotitoli per chi non segna. Non tutte le persone sorde sono segnanti; è una cosa semplice. Non è difficile. Bisogna essere pratici. Altrimenti il prossimo anno ci ritroviamo di nuovo. Abbiamo fatto le cose semplici? Grazie.

